Licenziato il vigile ripreso mentre timbrava il cartellino in mutande. L'avvocato: "Una volta sventò una rapina in mutande". In divisa mai?

Lunedì 25 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 24
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Di Battista Il fondatore annuncia un altro "passo di lato"

"Grillo è più libero, ma resta. Adesso squadra più larga"

DE CAROLIS A PAG. 2

Senato in bilico Da giovedì la discussione arriva in aula

Ora i voti di Verdini sono decisivi anche per le unioni civili

A PAG. 2 - 3

CONFLITTO D'INTERESSI Il finanziere amico del premier: "Parliamo di mercati"

Serra, strani sms con Renzi

A Rai3 il titolare del fondo Algebris (Londra-Usa-Cayman) difende l'intera famiglia Boschi su Etruria, ma non spiega i suoi tentativi di entrarci. Poi ammette: "Matteo mi chiede consigli sulle Borse". Proprio mercoledì, mentre Piazza Affari crollava affondata da Montepaschi, aveva annunciato investimenti sul debito di Mps facendone risalire il prezzo delle obbligazioni: una mossa autonoma o concordata con il capo del governo?

FELTRI A PAG. 3

Legati Davide Serra e il premier Matteo Renzi

STORIA DI COPERTINA

Faccendiere, il mestiere più antico della Repubblica

A distanza di quasi 40 anni, sembra incredibile ritrovare i personaggi delle vicende più oscure della nostra democrazia. E che papà Boschi li vada a cercare. Sergio Rizzo: "Essenziali per il potere"

D'ESPOSITO E DELLA SALA A PAG. 4 - 5

PRIMO PIANO

LO SPORT

Il grande bluff dei soldi yankee nel nostro calcio

BONAZZI A PAG. 9

TERRORISMO

Cecenia, l'Isis venuta dal freddo

COHEN A PAG. 14 - 15

LA MUSICA

Il ragazzo nero, un Cherokee e Canta Napoli

FIERRO A PAG. 16 - 17

LA PARALISI Novanta giorni fa l'alluvione

Sannio, viaggio nel Sud che Roma ha dimenticato

Solopaca Bottiglie nel fango

Produzione in calo, aiuti di Stato che non arrivano. Un impatto maggiore del terremoto in Irpinia: 277 imprese ko, danni per 420 milioni. L'11% delle imprese è ancora bloccato. Il 17% è ripartito solo parzialmente. E il governo, dopo le promesse, non si vede

LONGO E MANAGÒ A PAG. 7

PICCOLI CAIMANI CRESCONO I silenzi su Carrai e sul caso Arezzo

E SE LO AVESSE FATTO BERLUSCONI?

» ETTORE BOFFANO

Siate sinceri, anche voi l'avete detto. Magari sottovoce - per carità, che non sentano i bambini! (che sono puri e innocenti e, dunque, naturalmente renziani) - ma alla fine non avete resistito a porvi la domanda: "E se lo avesse fatto Berlusconi?". Se, per esempio, avesse chiamato un suo compare (magari un Adriano Galliani qualunque) a dirigere la cyber security di Palazzo Chigi? O se un suo ministro (vi va bene, per capirci, Giulio Tremonti?) avesse avuto un padre vicepresidente di una banca ridotta al fallimento e bisognosa dell'aiuto del governo? E se, ancora peggio, Papà Tremonti, con alle spalle storie giudiziarie poco commendevoli e dovendo scegliere un dirigente per quella banca, si fosse rivolto ai protagonisti delle vicende più oscure e allarmanti della nostra Repubblica?

Non avete voglia di rispondere (e di rispondervi)? La soluzione c'è: nascondete la testa nella sabbia.

La cattiveria

Unioni civili, il Pd è diviso tra il "No" e il "Sia chiaro che ho un sacco di amici gay"

WWW.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSI, BEHA, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CALAPÀ, CATALDI, CELI, COLOMBO, DAINA, DELBECCHI, GENTILI, LICANDRO, LIUZZI, LUCARELLI, PIZZI, RANIERI, SCIENZA, TAGLIABUE, ZACCARIELLO

Ma mi faccia il piacere

» MARCO TRAVAGLIO

Coglioni d'onore. "Prima di tagliarmi un coglione, taglio Senato, Camera e Palazzo Chigi. Ai coglioni tengo molto" (sms inviato da Matteo Renzi, presidente del Consiglio, a Checco Zalone, comico, *Sette-Corriere della sera*, 15.1). Infatti se li tiene tutti intorno.

L'eredità. "Le sorelle denunciano Pietro Maso: chiede ancora denaro" (*Corriere della sera*, dopo la scarcerazione dell'assassino dei due genitori, 22.1). Abbiate pietà di un povero orfano.

Pena Italia. "Sono arrivato alla seguente conclusione: gli italiani non mi meritano" (Silvio Berlusconi, leader FI, 20.1). In effetti, come castigo, è un po' troppo severo.

Lieve entità. "Il generale Gianpaolo Ganzer non si è fatto scrupolo di accordarsi con pericolosissimi trafficanti ai quali ha dato la possibilità di vendere in Italia decine di chili di droga garantendo loro l'assoluta impunità e ha tradito per interesse lo Stato e tutti i suoi doveri tra cui quello di rispettare e fare rispettare la legge" (dalla sentenza del Tribunale di Milano che condannava l'ex comandante del Ros a 14 anni per traffico internazionale di droga, 26.10.2010). "La III sezione della Cassazione ha riqualificato i fatti imputati al generale Ganzer come 'di lieve entità' e pertanto è scattata la prescrizione" (*Ansa*, 16.1.2016). La famosa modica quantità per uso personale.

Compagno Matteo. "Da giovane sono stato capolista dei comunisti padani, ero comunista. Non rinnego nulla. Andavo in giro con una spilletta di Che Guevara" (Matteo Salvini, segretario Lega Nord, 17.1). I famosi crimini del comunismo.

Viva la fuga. "Papà sosteneva la Tunisia in tutti i modi, oggi Renzi dà solo 9 milioni a Tunisi" (Stefania Craxi, il Giornale, 24.1). Ma solo perché non deve ancora scapparе.

Quando mai. "Io sindaco di Roma? Non ci penso per niente, smentisco assolutamente che io possa fare il sindaco di Roma" (Roberto Giachetti, Pd, vicepresidente della Camera, 17.11). "Mi candido alle primarie per il sindaco di Roma" (Roberto Giachetti, Pd, vicepresidente della Camera, 15.1.2016). Basta con le bugie di Ignazio Marino.

SEGUE A PAGINA 13

Diario

CYBER-TERRORISMO

Brunetta: "La nomina di Carrai un'infamità"

"LEI È TROPPO filo-renziana, il capo dei soffietti renziani...". Nel corso de *L'Intervista* su *SkyTg24* il capogruppo Fi alla Camera Renato Brunetta ha apostrofato la conduttrice Maria Latella, accusandola di parzialità. "Io questo non glielo permetto. Non sono filo nessuno e la mia storia professionale lo conferma...", replica la giornalista chiedendogli a bruciapelo della prossima nomina di Carrai come consulente di Palazzo Chigi sul cyber-terrorismo: "Sarebbe un'infamità", la risposta.

ITALIA-IRAN

Oggi arriva Rohani Domani è dal Papa

C'È MASSIMA attenzione sul fronte della sicurezza per la visita a Roma del presidente iraniano Hassan Rohani che sarà nella Capitale da oggi a mercoledì. Il suo viaggio in Europa era stato rinviato dopo gli attacchi terroristici del 13 novembre a Parigi (doveva essere a Roma il 14). Oggi vedrà Mattarella alle 12 al Quirinale e Renzi alle 19 in Campidoglio. Domani alle 11 sarà invece da Papa Francesco in Vaticano. L'allerta è dunque massima e il piano di sicurezza messo a punto si prevede imponente.

L'INTERVISTA

Alessandro Di Battista *Il deputato commenta le parole del fondatore, deciso al passo di lato: "Rimarrà sempre con noi, nessuna nuova fase"*

"M5S più autonomo, Grillo più libero e una squadra più larga"

» LUCA DE CAROLIS

Questa non è una nuova fase, Beppe sarà sempre con noi. Ma ormai il Movimento può camminare con le proprie gambe, e lui ha diritto di riprendersi la sua libertà". Alessandro Di Battista risponde dopo la manifestazione di ieri mattina dei Cinque Stelle ad Arezzo, assieme "ai risparmiatori truffati da Banca Etruria", come recita il blog di Beppe Grillo. E proprio Grillo ieri ha suscitato clamore con un'intervista al *Corriere della Sera*, in cui parla del suo imminente spettacolo teatrale, ma soprattutto pare distaccarsi dal M5s. "Non mi sto allontanando, diciamo che faccio un passo di fianco, voglio riconquistare la mia libertà", spiega il fondatore. Che ribadisce di voler rimanere "il garante delle regole". E poi assicura: "Io non sono il leader dei 5 Stelle, e non ci deve essere alcun leader".

Di Battista, partiamo da Arezzo. Per il Pd eravate "quattro gatti".

Si dovrebbero vergognare: i cittadini presenti si aspettavano che il Pd ci mettesse la faccia, che desse soluzioni. E invece i democratici stanno lì a discutere se eravamo mille, duemila o tremila.

In piazza c'eravate lei, Luigi Di Maio e altri parlamentari. Ma non c'era Beppe Grillo, a cui pure avevate chiesto di partecipare. E che oggi pare aver detto addio al M5S...

Poco fa Beppe mi ha telefonato facendoci i complimenti per la manifestazione, che ha seguito in *streaming*. Lui è fiero del Movimento, e non fa un passo indietro, lo fa di fianco. Vuole riprendersi la sua libertà, che si merita tutta. Ma non ci abbandonerà mai.

Però da tempo è sempre più lontano. Lo sentite ancora?

Io lo sento regolarmente, e parliamo di tutto. Dei problemi del Paese, del nostro reddito di cittadinanza, e della sua carriera.

Secondo Grillo "la politica è una malattia mentale".

Ha totalmente ragione. Dovrebbe essere un modo di risolvere i problemi della gente, ma la partitocrazia risponde ad altri interessi.

Un altro passaggio: "Ci sarà sempre più una diffusione dei poteri all'interno del Movimento". Significa che il Direttorio verrà allargato?

Il tema non è quello. Ormai il Movimento ha centinaia di eletti, e c'è sempre più bisogno di organizzazione. In quest'ottica, sempre più persone avranno responsabilità. Ma questo non è sinonimo di potere decisionale, piuttosto di possibilità organizzative.

> *Presto faremo una squadra per seguire i Comuni. Vogliamo far vagliare le nostre liste alla Dia*

> *Bankitalia va riformata, ora risponde ai privati che deve controllare. Serra? Su Mps ha speculato*

Tradotto?

Più crescono i Comuni guidati dal M5s, più ci sarà bisogno di una squadra che li segua. Ma ciò vale per tutti gli ambiti elettivi e territoriali.

Quante scorie lascerà il caso Quarto? Lei ha ammesso lentezze nel decidere sull'espulsione del sindaco Capuozzo.

Abbiamo impiegato cinque - sei giorni a decidere, quelli per leggere le carte. E abbiamo preso una scelta che ci inorgoglisce. Certo, noi del M5s ci avremmo dovuto mettere 48 ore, perché non siamo come i partiti. Ma questi attacchi ci rafforzano.

Di Maio ha detto che potreste far vagliare le liste alla Direzione nazionale antimafia.

Sul tema abbiamo depositato un disegno di legge alla Camera. Vogliamo aumentare i controlli, a fronte del Pd che fa entrare le mafie e gli offre il caffè. Ma evitare le infiltrazioni al 100 per cento non sarà mai possibile.

Vicini A lato, Beppe Grillo in Senato. Sotto, Alessandro Di Battista deputato M5s e membro del Direttorio *LaPresse*

Cambierete i metodi di selezione?

Pensiamo sempre a migliorare. E per le amministrative non abbiamo mai avuto un metodo unico.

Lei ha dichiarato: "Banca d'Italia deve tornare a essere controllata dai cittadini e non dalle imprese private". Volete davvero riformare la banca centrale?

Assolutamente sì, la commissione Finanze è già al lavoro. Bankitalia attualmente è una società per azioni, controllata anche da quegli istituti privati su cui dovrebbe vigilare. È un conflitto d'interessi enorme, e va risolto cambiando la governance dell'istituto. E poi manca una vera banca centrale che conceda credito alle imprese, come accade invece in Germania. In Italia il credito lo danno solo agli amici degli amici, come nel caso di Banca Etruria.

Cosa pensate di fare?

Stiamo lavorando. Di certo gli organi istituzionali devono essere sottoposti a maggiori controlli pubblici.

Intervistato a *In Mezz'ora*, il finanziere Davide Serra ha detto di aver investito con il suo fondo Algebris nei bond di Mps "per dare un messaggio al capitale globale".

Ha approfittato dei prezzi molto bassi delle azioni per fare un po' di speculazione. Ma è il suo mestiere.

Secondo Serra "quelli che ci definiscono speculatori sono ignoranti".

Io non posso escludere che dalla presidenza del Consiglio o dalla Banca d'Italia partano pizzini con consigli per chi ha finanziato Matteo Renzi. Certo, non è il caso di Mps. Ma il sospetto che ci sia un sistema che si arricchisce sulla speculazione, informando gli amici giusti, ce l'ho. L'abbiamo visto con Banca Etruria, e con le Popolari.

DIRITTI

Il calendario Giovedì il testo arriva in aula, voto previsto attorno al 3 febbraio

Unioni civili, i verdiniani sono decisivi per la "maggioranza" Pd-Cinquestelle

Le unioni civili ribaltano ogni schema. Si apre la penultima settimana decisiva e finanche i bersaniani dalla minoranza dem adesso sospirano: "Speriamo che i verdiniani reggano, le unioni civili sono un iceberg contro cui il Pd può affondare. Sempre che i Cinquestelle non facciano scherzetti per farci esplodere, come hanno fatto con la conferma del forzista Matteoli a presidente di commissione".

Ovviamente l'arena della nuova battaglia è il Senato e il primo *step* cruciale cade domani con l'assemblea dei senatori *democrat*. Le opzioni in campo sono due. Ciascuna con la sua maggioranza. La prima è quella degli emendamenti Lumia che "salvano" il testo di Cirinnà, con la *stepchild adoption* resa più rigida, e che garantirebbero una maggioranza progressista in Parlamento tra Pd (meno la pattuglia cattolica, tra i 25 e i 30), Movimento 5 Stelle e Sel. Ed è qui che s'innesta il supporto decisivo del Misto e soprattutto dei 18 diciotto di Ala, il gruppo di Denis Verdini. La seconda opzione è l'emendamento Marcucci con il pre-affido di due anni, sempre per il controverso articolo 5, quello a rischio sulle adozioni. In questo caso, però, a fronte di un recupero dei cattodem e dei settori più dialoganti di Ncd si potrebbe registrare l'opposizione di M5s e Sel. E la fragilità dei numeri, in entrambi i casi, non consente previsioni. Le due maggioranze possibili sono "strette" in quello spazio vitale che al Senato è racchiuso tra i 159 e i 163 voti, con quorum a 161. Con tutte le incognite del voto segreto. Basta un niente e salta tutto in aria.

I numeri

Il governo conta tra i 159 e i 163 voti, con quorum a 161. A scrutinio segreto, però, può succedere tutto

PER QUESTO motivo, sarà decisiva l'assemblea di domani dei senatori del Pd. Una riunione che arriva sull'onda emotiva del successo delle quasi cento piazze "arcobaleno" di sabato scorso. Un'onda che pesa, come dimostra anche l'affondo di ieri di Laura Boldrini, presidente della Camera e terza carica dello Stato, che si è esposta a favore delle adozioni. Un'uscita bilanciata, per l'altro fronte, dalle parole di Angelino Alfano all'*Huffington Post*. Il ministro dell'Interno ha detto che solo a causa del suo ruolo istituzionale (è responsabile dell'ordine pubblico) non sarà al Family Day di sabato prossimo a Roma. Per il resto, no alla mediazione sugli emendamenti Lumia e soprattutto un avvertimento "politico" alla maggioranza, che ha spiazzato gli amici renziani: "Se la Cirinnà passa ci saranno conseguenze sul governo". Can che abbaia non morde? È possibile, trattandosi di Alfano, un centrista imbullonato alle poltrone di governo da sei anni. Epperò, impossibile fare

PRESIDENZIALI

Il Portogallo va a destra, Rebelo de Sousa in testa

ANCHE JOSÈ MOURINHO aveva fatto il suo endorsement per lui. A urne chiuse da poche ore, il portoghese Marcelo Rebelo de Sousa ha praticamente vinto le elezioni. Dopo lo spoglio del 61% delle schede alle presidenziali portoghesi il candidato del centrodestra ha infatti ottenuto il 57% dei voti, davanti al socialista Antonio Sampaio de Novoa con il 20% e alla candidata del Bloco de Esquerda Marisa Matias al 8,8%. Il rischio ballottaggio arriva solo se de Sousa, finito lo spoglio, si ferma sotto il 50%.

IL NEMICO INTERNO

Ecco "Jihadi Jack" è britannico e bianco

IL SUNDAY TIMES lo presenta come "il primo jihadista britannico bianco". In effetti è il primo jihadista anglosassone purosangue, o almeno il primo di cui si abbia notizia nelle file dell'Isis. Si chiama Jack Letts, ha poco più di 20 anni, viene da una buona famiglia borghese di Oxford anche se ora si firma col nome di Ibrahim ed è stato subito ribattezzato dal domenicale londinese "Jihadi Jack". La sua storia è raccontata con enfasi dal domenicale londinese con tanto di foto ricordo dalla Siria con barba e mimetica.

AMICI SUOI

Un altro conflitto d'interessi: affari e amnesie di Serra

Il finanziere ammette di discutere di mercati con Renzi e omette molto su Mps ed Etruria

» STEFANO FELTRI

C'è qualcosa che non torna nella versione di Davide Serra. Dal World Economic Forum di Davos il finanziere amico di Matteo Renzi parla a Lucia Annunziata, a *In mezz'ora* su Rai3. Prima dice di non aver "mai fatto una telefonata con Renzi da quando è premier", poi ammette contatti nei momenti più delicati, "due messaggi si possono mandare, come chiede a Marchionne cosa succede sulle auto, può chiedere a me cosa succede sui mercati".

IL DETTAGLIO è rilevante visto quello che è successo nei giorni scorsi: mercoledì scorso, mentre Piazza Affari crollava affondata dalle banche e soprattutto dal Monte dei Paschi, da Davos Serra annuncia: "Per la prima volta sto guardando e iniziando ad investire

Il filo diretto "Non sento Matteo al telefono da quando è premier, ma via sms parliamo delle Borse"

sul debito del Monte dei Paschi, sui subordinati e sul crediti senior". Giusto un impegno vago, che però è sufficiente a far risalire un po' i prezzi delle obbligazioni Mps che avevano ormai valori da fallimento della banca. Una mossa suggerita da Renzi, o concordata con lui? O un'abile operazione autonoma di Serra, cui certo non dispiace l'immagine di finanziere di riferimento del governo italiano? Chissà. A ottobre 2014 il fondo di Serra basato a Londra, Algebris, ha aperto un ufficio a Milano e lanciato Algebris Npl Fund, il veicolo di investimento per rilevare crediti deteriorati (i debitori non rimborsano, la banca si rassegna alle perdite, operatori specializzati possono rilevare la pratica con un forte sconto e guadagnarci rifacendosi sulla garanzia, meglio se immobiliare). L'unica operazione pubblicizzata è stata l'acquisto di 172 milioni di crediti deteriorati da Deutsche Bank. Sul *Corriere* Mario Gerevini ha raccontato anche di operazioni di varia taglia con piccole banche, come la e la Cassa Rurale degli Altipiani e la Bcc del Garda, per un totale di circa 100 milioni. Ieri Serra ha sostanzialmente confermato. Vedremo se ci sarà mai una comunicazione ufficiale anche su Mps.

Davide Serra, fondatore del fondo Algebris, è legato a Renzi dagli inizi della Leopolda *LaPresse*

TRA LE OPERAZIONI che Algebris ha studiato sulle sofferenze in Italia ce n'era una sulla banca Popolare dell'Etruria: secondo diverse ricostruzioni pubblicate e mai smentite da Serra, Algebris ha cercato di comprare crediti deteriorati della banca di cui era all'epoca vicepresidente Pier Luigi Boschi. Secondo la ricostruzione di Salvatore Mannino sulla *Nazione*, che cita fonti interne alla banca, nel giugno 2014 Serra offre addirittura di entrare nel capitale, mentre a dicembre dello stesso anno è disponibile a rilevare 700 milioni di euro di sofferenze (su 2,7 miliardi) pagandole tra il 28 e il 32 per cento, molto di più di quanto le valuterà poi il governo col decreto Salvabanche di novembre (17,6). Quell'operazione avrebbe dato ossigeno all'Etruria, ma non si conclude perché la lettera con l'offerta arriva dopo il commissariamento di Bankita, nel febbraio 2015.

Eppure, alle domande di Lucia Annunziata, Serra risponde che di quella banchetta di Arezzo non si è mai occupato, troppo piccola per lui: "Mai visitata Banca Etruria, con tutto il rispetto... ha soltanto 10 miliardi di asset". Non se n'è mai occupato, dice, ma ha le idee chiarissime: visto che i problemi con i prestiti si manifestano dopo 4-5 anni, spiega, "le pecche manageriali sull'Eturira risalgono al 2007-2011". Traduzione politica: non si può imputare niente alla gestione di papà Boschi, visto che è diventato membro del cda proprio nel 2011.

Famiglia Boschi Difende il padre Pier Luigi e la figlia ministra. Ma non chiarisce le sue operazioni su Mps e Etruria

Tutto a posto, "il ministro Boschi non ha alcun ruolo in Etruria". E comunque, "per la stabilità italiana Renzi è più importante di Mario Draghi, perché le riforme le fanno i governi". Sottinteso: basta critiche, lasciatelo lavorare.

La scheda

■ **IN ITALIA** ci sono 360 miliardi di "crediti incagliati", per i quali ci sono cioè problemi con i debitori a recuperare le somme dovute. Di questi 205 sono "in sofferenza", a maggiore rischio di mancato rimborso. Secondo la stima di Erik Nielsen di Unicredit, servono 43 miliardi, pubblici o privati, per ripulire i bilanci bancari dalle sofferenze

Protagonisti Laura Boldrini presidente della Camera, Angelino Alfano, ministro dell'Interno e Denis Verdini, senatore *Ansa/Lapresse*

previsioni. Anche perché, appunto, questa è la penultima settimana decisiva. Dopo l'assemblea di domani dei senatori del Pd, si andrà in aula giovedì 28. La discussione generale si prenderà tutta la fine del mese, almeno fino a martedì 2 febbraio. A quel punto, però, sarà intervenuta nel dibattito di Palazzo Madama un'altra piazza, quella dei cattolici del Family Day, sponsorizzata dalla Cei, la conferenza dei vescovi italiani. Sarà quindi guerra coi numeri con le piazze di sabato scorso e questo avrà un forte peso sulle mediazioni in corso, tenendo presente che il già citato Marcucci, renziano, ha preparato un emendamento all'articolo 1 per "cangurare", cioè tagliare, i 6mila contro-testi per modificare la Cirinnà, di cui 5mila della sola Lega.

In realtà, dunque, mancano altri dieci giorni abbondanti, considerando che si inizierà a votare tra mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio. Sulle unioni civili, Renzi ha mostrato per la prima volta la sua matrice di sinistra, rispetto a tutte le altre riforme portate avanti. Continuerà a farlo oppure cambierà strada per una mediazione al ribasso, senza il voto dei Cinquestelle e di Sel? La partita vera, quella in cui si gioca, inizia domani e non sono pochi i senatori del Pd a mostrare preoccupazione per questo passaggio "cruciale" del partito. Su un fronte e sull'altro sono in ballo milioni di voti.

FD'E

DIPENDENTI PUBBLICI Pronto il ricorso al tribunale

Sanremo, licenziato il vigile assenteista Il suo avvocato: "Sventò rapina in mutande"

QUELLE IMMAGINI che lo ritraggono in ciabatte e mutande mentre striscia il cartellino della pubblica amministrazione per attestare la sua presenza in servizio attivo, è diventata l'immagine stessa dell'assenteismo, il simbolo dei furbetti del cartellino. Venerdì, per il vigile Alberto Muraglia, 53 anni, ormai ex dipendente del Comune di Sanremo e per altri tre dipendenti comunali - due messi notificatori e un operaio specializzato - è scattato anche il licenziamento.

Ieri, all'Arena di Giletti, uno dei suoi avvocati, Luigi Alberto Zoboli, che da settimane mantiene la linea difensiva per cui il proprio assistito è persona da sempre ligia al dovere. Ha detto: "Ha timbrato in mutande in sei occasioni in orari chiusi al pubblico", e ha lanciato lì: "Non è ancora emerso, ma diversi anni fa ha persino sventato una rapina in mutande". L'altro legale, Alessandro Moroni, è certo del prosieguo della vicenda: "Non ho ancora letto a fondo il provvedimento, ma sicuramente lo impugneremo, perché il mio assistito si è puntualmente giustificato delle contestazioni". La commissione disciplinare del Comune sta vagliando oltre 200 posizioni segnalate dalla Guardia di finanza.

Storia di copertina

L'Italia peggiore

Gli spiccia faccende: l'altro volto del Potere

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Triangolatore, mediatore, *brasseur d'affaires* (uomo d'affari), pontiere, sviluppatore, facilitatore, risolutore, suggeritore. Tutto, tranne che faccendiere. Quando nelle redazioni bisogna definire uno come Flavio Carboni di solito scatta la rincorsa al sinonimo morbido. Perché i faccendieri sono uomini permalosi: non si sa bene che lavoro facciano (figuriamoci, poi, spiegarlo ai lettori col sinonimo di triangolatore), epperò s'incazzano se li inchiodi alla loro realtà, quella di spicciare faccende e traffici di vario genere e a livelli più o meno alti, più o meno bassi, nascosti negli interstizi del Potere. La storia dell'Italia repubblicana, purtroppo, è segnata da questo termine: faccendiere. Entrato in tante inchieste e in troppi misteri. A distanza di quasi quarant'anni, sembra incredibile ritrovare il nome di Flavio Carboni in prima pagina. Così come sembra incredibile che Pier Luigi Boschi, il banchiere papà della ministra Maria Elena, la prediletta del governo Renzi, lo abbia incontrato per chiedergli consigli su Banca Etruria.

I personaggi

FLAVIO CARBONI Imputato P3 e amico di Verdini

LUIGI BISIGNANI P2 e P4 La "Ditta" di Gianni Letta

LICIO GELLI Fondatore loggia P2

FRANCESCO PAZIENZA Professione depistatore

F. PACINI BATTAGLIA Banchiere un gradino sotto Dio

IGOR MARINI Telekom Serbia

VALTER LAVITOLA Specialità varie alla corte di B.

MARIO SCARAMELLA Dossieraggio "Mitrokhin"

IGNAZIO MONCADA "Grandissimo burattinaio"

ADRIANO ZAMPINI A Torino, la prima Tangentopoli

Dal "suicidio" di Calvi al papà della ministra

Carboni arriva dalle tenebre più profonde della Prima Repubblica. Si professa imprenditore, immobiliarista. Il suo nome rimbalza attorno alle mille inchieste del crac del Banco Ambrosiano e del "suicidio" londinese di Roberto Calvi. La mafia, la massoneria deviata della P2 di Licio Gelli, la banda della Magliana, i Servizi, il potere democristiano di Andreotti, quello peggiore. Carboni "scortò" Calvi a Londra. È stato assolto dalle accuse di omicidio ma per comprendere il tragicomico profilo di questo personaggio, è fondamentale leggere *La borsa di Calvi* di Mario Almerighi, in cui si racconta la cronaca ora per ora dell'ultimo viaggio del banchiere ritrovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri. Carboni è pregiudicato: 8 anni e 6 mesi per il fallimento dell'Ambrosiano. Nella Seconda Repubblica si è agganciato con successo al carro berlusconiano. I suoi rapporti vanno da Marcello Dell'Utri, oggi in carcere per mafia, a Denis Verdini, plurinquisito e plurimputato. In particolare, l'amicizia con Verdini, è stato rivendicata da Carboni in una recente intervista per spiegare i suoi rapporti con Palazzo Chigi. L'ex berlusconiano Verdini è infatti la nuova punta di diamante del renzismo. Insieme, i due, "Flavio" e "Denis" sono anche legati dal processo sulla P3 e sull'affare dell'eolico in Sardegna.

Il postino andreottiano alla corte di Berlusconi

La conoscenza è potere e il faccendiere sveglio usa qualsiasi notizia per i suoi traffici oscuri. È questa la regola principale di Luigi Bisignani, già piduista e nato come "postino" di parte della maxi-tangente Enimont, quando era "cuoco apprendista" della bassa cucina andreottiana. Condannato a due anni e sei mesi, si ricicla nel berlusconismo grazie a Gianni Letta, il Gran Visir dell'ex Cavaliere, l'uomo che "romanizza" la rivoluzione liberale. I campi arati da Bisignani sono il Vaticano, le nomine nelle grandi aziende (con una preferenza per l'Eni), la burocrazia ministeriale. Il suo ruolo politico è svelato dall'inchiesta P4: consigliava o ispirava ministri e ministre del Pdl quando Berlusconi premier era sotto scacco per gli scandali a luce rossa. Arrestato, patteggia una condanna a un anno e sette mesi. È coinvolto anche nelle indagini calabresi di *Why Not*. Due volte pregiudicato, è finito di nuovo in manette nel 2014 per una storia di appalti a Palazzo Chigi. Recidivo, insomma. Una volta uscito dall'ombra, a causa della P4, si è travestito da giornalista. Anche lui, come Carboni, è amico di Verdini e nella fase preparatoria del *Vatileaks 2*, per fare un altro esempio, ha frequentato la nota Francesca Chaouqui.

In origine fu la P2 Senza la massoneria deviata non avremmo mai avuto i principali faccendieri di oggi. Nell'illustrazione a destra: Carboni, Gelli, Bisignani (in alto) e Pazienza (in basso)

A DISTANZA DI **QUASI 40 ANNI**, SEMBRA INCREDIBILE RITROVARE IL NOME DI FLAVIO CARBONI. COSÌ COME PARE INCREDIBILE CHE **PIER LUIGI BOSCHI SI RIVOLGA PROPRIO A LUI**

Le specialità piduiste, stragi comprese

Dopo Carboni e Bisignani, è obbligatorio ricordare, a imperitura memoria, le gesta di Licio Gelli, il Venerabile della P2 morto poco più di un mese fa alla veneranda età di 96 anni. Se non ci fosse stata la P2, non avremmo mai avuto il faccendiere tipo Carboni o Bisignani. Gelli è l'inventore di un metodo trasversale e paramassonico, consacrato nelle liste di affiliati scovate all'alba degli anni ottanta a Castiglion Fibocchi. Il Venerabile aveva l'occhio lungo e non si limitò mai al mero gestionismo, alla quotidianità del potere. Con il piano di Rinascita anticipò il programma "riformista" prima di Berlusconi poi di Renzi: spinta contro sindacati e magistrati, bipolarismo e abolizione del Senato. Memorabile una delle sue ultime frasi sulla commistione tra istituzioni e poteri invisibili, ai tempi della Dc: "Io avevo la P2, Cossiga la Gladio, Andreotti l'Anello". L'Anello è un'organizzazione scoperta da poco, su cui la storiografia è ancora limitata. L'Arezzo gelliana, per una mirabile coincidenza del destino, è l'epicentro di vari guai del giglio magico renziano. Il gellismo ha offerto un profilo globale del faccendiere. Un'altra specialità è il depistaggio, con relative collusioni terroristiche. E qui si entra nel sanguinoso capitolo di stragi e attentati. Il nome simbolo è quello di Francesco Pazienza, super agente segreto con più dieci anni di carcere (scontati) per il depistaggio sulla strage di Bologna, il crac del Banco Ambrosiano e associazione per delinquere.

La bandiera socialista di Zampini e Lavitola

Adriano Zampini era socialista e la sua spregiudicatezza fu etichettata come "genialmente abietta". Diede il nome a uno scandalo che

Galleria multiforme Da sinistra verso destra: Pacini Battaglia, Igor Marini, Valter Lavitola, Mario Scaramella, Ignazio Moncada, Adriano Zampini

Attenti alle querele *È vietato chiamarli "faccendieri", per non finire in tribunale. Anche se questo è il termine che è sempre stato usato dai magistrati che indagavano su di loro*

L'INTERVISTA

Sergio Rizzo

"Prima, i facilitatori servivano alla politica. Oggi è il contrario"

» VIRGINIA DELLA SALA

Tornano sempre gli stessi nomi per un motivo: sono quelli di chi ha il *know how* per essere un facilitatore, o come dispregiativamente siamo abituati a definirli, faccendieri. Penso a Frigerio o Greganti, che escono fuori dalle indagine sugli appalti dell'Expo: quel tipo di 'professionalità' non la trovi sotto l'albero di Natale. Ce ne sono pochi". Sergio Rizzo, giornalista del *Corriere della Sera* e autore per Feltrinelli del volume *Il facilitatore*, spiega l'essenza di questi personaggi.

Sergio Rizzo, il faccendiere come lavoro riconosciuto?

I brasseur d'affari in Italia ci sono sempre stati, con Tangentopoli la professione si è affinata, è diventata sistema: si definiscono facilitatori, lo dice anche Odevaine. Sfruttano il sistema di relazioni per gli affari e per sistemare problemi politici.

Lo fanno per soldi o per potere?

L'uno e l'altro. Poter suggerire il nome di un presidente di una grossa società dà, ovviamente, una buona contropartita economica. Caldeggiare l'assegnazione di un appalto a un'impresa, pubblica o privata, procura sia soldi che potere. Se si ha il potere, poi si ha anche la forza di trasformarlo in denaro. Qualche anno fa Flavio Carboni, interrogato dal giudice che indagava sulla P3, diceva di non avere beni patrimoniali. Non presentava una dichiarazione dei redditi dal 2002. Eppure era uno a cui chiaramente passavano tra le mani affari da milioni di euro. Inconcepibile che facesse tutto gratis.

Sono il mezzo per la corruzione.

La grande macchina della corruzione non esisterebbe se non ci fossero queste persone, non ci sarebbero canali. Hanno principi fondamentali: riservatezza e affidabilità prima di tutto. E devono saper toccare le corde giuste.

Qual è il ruolo della politica?

Una volta i partiti si finanziavano con un intermediario che si occupava di dire al capo di un'impresa che avrebbe vinto un appalto se avesse dato indietro il 3 per cento di guadagni. Poteva essere tanto il tesoriere quanto una persona esterna. Greganti, ad esempio, arrestato negò tutto fino alla morte e questo fece di lui una figura mitica: era uno che non parlava. Molti faccendieri, ad esempio, hanno tratto vantaggio dalle sventure di Tangentopoli perché ha messo alla prova la loro professionalità. Sembra una barzelletta, ma è così .

Perché non riusciamo a fare a meno dei faccendieri?

Perché è una figura storica. Il mediatore d'affari è ovunque. Nel 1986, il governo Craxi fece una legge sui compensi di mediazione. Aveva capito che per vendere prodotti italiani all'estero, in alcuni paesi, bisognava pagare. Anche un'azienda inglese sa di doverlo fare. In Italia però è diverso.

Perché?

Il nostro sistema politico si è basato quasi solo su questo. Addirittura siamo stati così bravi che certe tangenti sono tornate indietro ai partiti o alle correnti. E, soprattutto, con gli anni abbiamo assistito ad un totale ribaltamento dei rapporti di forza tra politica e corruzione. Fino a Tangentopoli, la corruzione (lo disse Craxi in discorso al Parlamento) era necessaria per tenere in piedi il sistema politico, i partiti. Adesso è il contrario. Lo dice l'inchiesta su Mafia capitale: oggi è la politica che è funzionale alla corruzione. E se è cambiata la legge sui finanziamenti ai partiti, nessuno ha pensato di toccare le fondazioni.

Fino a Tangentopoli, la corruzione teneva in vita i partiti. Adesso, come dimostra Mafia Capitale, i politici sono funzionali alla corruzione

La conoscenza è forza e un tipo sveglio usa qualsiasi notizia per i suoi traffici

travolse la giunta di Torino. Era il 1983, molto prima di Tangentopoli. Dopo il carcere, scrisse *Io corruttore*, una sorta di vademecum del faccendiere. Prima regola: "La corruzione è un virus che colpisce tutti". Il problema è il prezzo: "Bisogna credere in quel che si fa. Ogni persona che ho incontrato in vita mia era in vendita, mi è capitato solo un caso dove ho fallito: non sono stato attento. Bisogna essere dei fini psicologi". Oltre trent'anni dopo, a tenere alta questa particolare bandiera socialista è stato il napoletano Valter Lavitola, il cui nome s'impose per i traffici caraibici attorno ai documenti della casa finiana di Montecarlo, quella del famigerato cognato Tulliani. L'era di Lavitola alla corte berlusconiana si è conclusa malamente: estorsione allo stesso B., appropriazione indebita di fondi pubblici destinati al quotidiano *L'Avanti*, truffa e bancorotta, corruzione internazionale. Tra processi e condanne, giova ricordare il suo ruolo nella compravendita di senatori che portò alla caduta dell'ultimo governo Prodi, nel 2008.

È stato Licio Gelli l'inventore di un metodo trasversale e paramassonico che alla fine non sembra mai essere cambiato

Relazioni pericolose La figura oscura del faccendiere è al centro del romanzo di Sergio Rizzo (in alto), esperto inviato ed editorialista del "Corriere della Sera" *LaPresse*

I vecchi tempi con Dc e socialisti, poi la Seconda Repubblica di B. Adesso tocca al regime di Renzi e Verdini

Il banchiere divino e il grande burattinaio

Il faccendiere italiano è un tipo multiforme. Ha tantissime facce. Finanche quella del banchiere. Francesco Pacini Battaglia detto Chicchi oggi ha quasi 82 anni e cinque by-pass al cuore. Aveva una piccola banca a Ginevra, la Karfinco, dove depositare e smistare 500 miliardi di lire di fondi neri dell'Eni. Lo confessò ai magistrati milanesi di Tangentopoli. Il pool di Milano lo definì con enfasi solenne come il banchiere "un gradino sotto Gesù Cristo, un gradino sotto Dio". Tangenti, appalti, partiti. Condannato a sei anni per appropriazione indebita. Il "dialogo" tra finanza e politica è da decenni il terreno prediletto anche del siciliano Ignazio Moncada, amico di tanti potenti tra cui l'ex craxiano Giuliano Amato, il candidato al Quirinale, poi saltato, del patto del Nazareno tra Renzi e Berlusconi. Agente segreto, consulente, manager di una società del gruppo Finmeccanica. In un'inchiesta recente è definito come un "grandissimo burattinaio".

Kgb e Telekom Serbia, l'ora dei millantatori

Capita, infine, che il faccendiere mostri un volto cialtronesco, acquisendo una fama di millantatore. Gli ultimi sviluppi inglesi del caso Litvinenko richiamano alla memoria la sagoma di Mario Scaramella, faccendiere napoletano e consulente della commissione d'inchiesta parlamentare sul dossier Mitrokhin. Scaramella rivelò che Romano Prodi era stato un agente del Kgb. Prodi fu anche uno dei bersagli del "conte" Igor Marini, che lo accusò di corruzione per Telekom Serbia, enorme bufala mediatica. Nome in codice del Professore? Mortadella, ovviamente.

Foto di **Umberto Pizzi**

DA LEGAMBIENTE A MATTEO *Laureato in filosofia, da ecologista è diventato in seguito presidente dell'Enel. È a proprio agio con Berlusconi, Renzi, Prodi e Bersani. È stato antinuclearista e nuclearista, parlamentare del Pci e manager di aziende pubbliche, fidanzato con ex miss e giornaliste. Veloce e gaudente, molto poco lombardo*

Tra Repubbliche e Salotti Un Chicco Testa è per sempre

» MARCO FRANCHI

Attraversare le carriere di Chicco Testa è in qualche modo perdersi in un labirinto. Perché l'uomo, 64 anni anni, ha attraversato più Repubbliche e salotti di qualsiasi altro politico vivente.

Fonda Legambiente, la risposta dell'Arci, nata negli anni Ottanta, a quello che poteva sembrare uno strapotere dei Verdi in tema di ecologia. Chicco è giovane, bellino, intelligente e furbo, capace di recitare un ruolo alla Claudio Martelli, il delfino che non si fece squalo causa tangentopoli. Dopo sette anni a predicare le politiche ambientali e le Golette verdi il percorso naturale è finire in parlamento, sempre però con un occhio al grande salto, quello di diventare un dirigente pubblico. Roma per lui non è la politica, ma le aziende pubbliche che la politica governa. Non perché abbia particolari capacità manageriali, è laureato in filosofia, ma perché è quello che lo interessa. Così, da ambientalista, si fa presidente dell'Acea, grazie a una solida amicizia di tennis (giocano in doppio) con Francesco Rutelli. Il resto lo fa Massimo D'Alema che lo impone come presidente dell'Enel, nonostante l'opposizione di Romano Prodi. Aldo Grasso sul *Corriere della Sera* lo definisce il "più grande salto del canguro della politica italiana". Gran parte dei giornali non sono teneri con Chicco, che con Mentana non solo divide il nomignolo, ma anche un vecchio amore, Michela Rocco di Torrepadula, ma alla fine si avvalgono di lui. Lo ha fatto il *Riformista*, lo stesso *Corriere*, al *Foglio*, al *Sole 24 Ore*, le trasmissioni tv del mattino. Perché Testa alla fine, in un Paese che esprime solo quiescenza, è diventato una risorsa, nonostante la mobilità che pone ai suoi principi. E' riuscito a fare tutto quello che poteva: l'ambientalista, l'anti ecologista, l'anti nuclearista, il nuclearista, il giornalista, lo sciupafemmine, il manager. Lo puoi incontrare da Myrta Merlino e al compleanno di Barbara D'Urso, ad Arcore e al Nazareno, a casa di Stefania Prestigiacomo e alla defunta festa dell'Unità, a colloquio con Silvio Berlusconi e il giorno dopo da Walter Veltroni, al fianco di Marco Pannella e poi presidente delle Metropolitane di Roma. E' Chicco. Dove lo metti lui riesce a stare. Attento bene a dare ragione a tutti. Purché arrivi una seggiola.

1 **Con bionda al mare**
Testa gaudente. Dietro di lui anche Renzo Arbore

2 **Con Giovanni Malagò**
Chicco Testa in procinto di un grande buffet

3 **L'amico Ponzellini**
Chicco con Mister Segrafedo, già numero 1 di Bpm

4 **L'ultima fidanzata**
Insieme ad Annalisa Chirico, giornalista

5 **Ma va là, Bersani**
Chicco e Pier Luigi, amici di vecchia data

6 **Tra Galan e Bassanini**
Trasversale anche nelle frequentazioni

7 **Baci e abbracci**
Con l'imprenditore Diego Della Valle

8 **L'ex Stefania Prestigiacomo**
Testa è molto legato all'ex ministra

Terre di nessuno

NOVANTA GIORNI FA *È l'immagine del Sud che secondo le intenzioni sbandierate dal governo dovrebbe ripartire: industria in ginocchio, la produzione in calo, gli aiuti di Stato che non arrivano*

Sannio, dopo l'alluvione restano detriti e promesse

» FEDERICO LONGO E ANDREA MANAGÒ

Benevento

La povertà è venuta ad abitare nel Sannio, se non si interviene subito ci prende la residenza". È schietto e concreto Cosimo Coletta, uno dei molti viticoltori colpiti dall'alluvione che tra il 15 e il 19 ottobre dello scorso anno ha devastato il beneventano. Descrive la sensazione di abbandono dei piccoli imprenditori della zona. A tre mesi di distanza, infatti, l'economia del posto fatica a riprendersi, il territorio è flagellato da detriti e mini discariche e l'aiuto dello Stato stenta ad arrivare. Con buona pace dell'Italia che "riparte" e il Sud da valorizzare.

A Benevento si racconta che una pioggia così non si vedeva dal lontano 1949. Quella di ottobre ha fatto straripare il Calore, Tammaro e i loro affluenti. La furia dell'acqua ha colpito 77 Comuni, in 8 è stato necessario evacuare decine di case. Due anziani sono morti, uno a Pago Veiano, l'altro a Montesarchio. Questa la cronaca. Novanta giorni dopo, basta percorrere la statale Telesina per osservare ancora intatta la distesa di fango e rocce che ha distrutto vitigni, case e capannoni industriali. Come se il tempo si fosse fermato. Un nastrino rosso delimita le strade da ricostruire e gli abitanti sperano non piova nuovamente, perché i corsi d'acqua sono ancora da ripulire e mettere in sicurezza.

DURANTE l'alluvione sono intervenuti Protezione e Genio Civile, Vigili del Fuoco, Esercito e numerosi volontari per spalare il fango e arginare gli episodi di sciacallaggio. Poi è arrivata la politica: il titolare del dicastero agli Interni Angelino Alfano e i ministri di Ambiente e Agricoltura, Gianluca Galletti e Maurizio Martina. Un mese dopo, il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, nomina l'architetto Giuseppe Grimaldi commissario per il post alluvione e stanzia 1 milione di euro per la ricostruzione. Altri 38 milioni arrivano dal Governo. Il commissario lavora sodo, censisce i danni e stila una lista di priorità: scuole, case, ponti, impianti di depurazione e la restituzione ai Comuni dei soldi spesi in somma urgenza. Obiettivo: chiudere gli interventi nell'arco del 2016.

Benevento può ripartire, insomma? Non proprio. Per ora non un solo euro è stato destinato al tessuto industriale, dove spiccano brand da esportazione del settore agroalimentare e zootecnico: su tutti vini, pasta e torroni. "L'alluvione ha avuto un impatto maggiore del terremoto dell'Irpinia, ha arrestato l'economia colpendo 277 aziende, i danni stimati sono di 420 milioni di euro, di cui 120 in agricoltura", racconta Biagio Mataluni, presidente della Confindustria di Benevento. A gennaio alle imprese è arrivato il questionario per la conta dei danni. "Il commissario - prosegue Mataluni - sta svolgendo il suo ruolo con grande capacità. Ma il problema è attraversare le maglie della burocrazia ed essere concreti, i passi sono lenti. Rischiano di passare molti mesi prima che le aziende beneficino di qualche aiuto, questo mi preoccupa molto".

L'11% DELLE IMPRESE del Sannio, stima Confindustria, è ancora ferma. Il 17% è ripartito solo parzialmente. Insomma: chi ha la possibilità si rialza, ma solo grazie alle proprie forze. Come sta cercando di fare la Agrisemi, 15 milioni di fatturato annuo, una delle tre aziende produttrici di grano "aureo", ingrediente utilizzato nella pasta di uno dei colossi del made in Italy. I suoi capannoni si trovano a Ponte Valentino, zona industriale di Benevento, a pochi metri dal fiume Tammaro: la notte del 15 ottobre sono stati invasi da 6 metri di acqua e fango. "Abbiamo buttato 150 mila quintali di grano, perso in un giorno 10 milioni di euro e già speso altri trecento mila euro per provare a ripartire", si sfoga Antonio Mincozzi, uno dei proprietari della ditta. Dentro agli uffici non c'è praticamente più nulla: mobili, computer, suppellettili. Il fango ha risparmiato solo il secondo piano della fabbrica, al primo ha divelto muri ed è arrivato fino al soffitto. I pochi operai presenti ricostruiscono la recinzione e ripuliscono i silos. "Siamo stati costretti - aggiunge l'imprenditore - a mandare a casa il 40% dei lavoratori. Abbiamo parlato con tutti senza ottenere risposte, né il certificato di azienda alluvionata. Non vogliamo lasciare il Sannio, ma finora abbiamo fatto tutto con le nostre forze".

Come loro anche i 600 soci della cantina Solopaca, a 30 chilometri di distanza, si sono rimboccati le maniche spalando il fango che aveva invaso la bottaia. Tre milioni e mezzo di pezzi prodotti, 10 milioni di fatturato l'anno, 45 dipendenti, 50 etichette tra aglianico e falanghina: un'eccellenza nazionale. Con diecimila bottiglie da buttare, 800 mila euro di danni e un'idea per cercare di limitarli. Ecco allora 100 mila bottiglie "#SporcheMaBuone!" vendute on line, sottocosto, che hanno portato nelle casse aziendali 300 mila euro, subito investiti per ripartire. "Il prossimo anno - spiega il presidente, Carmine Coletta - stimiamo un calo della produzione del 10%, molti vigneti dei nostri associati sono distrutti. Non chiediamo fondi a pioggia, ma un bando a cui partecipare e un'interlocuzione certa, perché qui, dopo 3 mesi, non abbiamo visto nessuno".

Oltre alla mancata ripresa economica, c'è il rischio inquinamento dovuto allo smaltimento rifiuti: macchinari da buttare, detriti, pietre e alberi. Una nuova allerta ambientale per la Campania, da anni alle prese con la bonifica della "terra dei fuochi". A molte aziende, infatti, è stato concesso di sversare spazzatura nelle aree limitrofe. Come accade a Ponte Valentino, qui alcune vie del polo industriale sono state trasformate in discariche a cielo aperto, vicino ai campi coltivati convivono scarti organici, plastica e metalli. Proprio accanto ad un cartello che per legge vieta lo scarico.

"LA BUROCRAZIA sta rallentando la ripresa, sono rimasti cumuli di materiale non trattati, stoccati e differenziati, i soldi del governo saranno appena sufficienti al ripristino della funzionalità idraulica, ma appunto devono ancora arrivare", spiega Grazia Fasano, responsabile locale di Legambiente. "Se i contadini fossero stati autorizzati - chiosa - avrebbero già ripulito il territorio".

Ma queste sono antiche tradizioni rurali.

Tutto come prima Alcune immagini oggi della zona di Benevento la più colpita dall'alluvione a ottobre. Tutto è rimasto praticamente come 90 giorni fa. E i fondi del governo non ci sono ancora

I punti

1 Tra il 15 e il 19 ottobre un'alluvione colpisce il centro Sud, soprattutto la Campania e l'Abruzzo

2 Le devastazioni maggiori si sono registrate nella provincia di Benevento: 5 morti e danni stimati in 420 milioni

3 Il panorama dell'area colpita resta quello di 90 giorni fa: molte aziende non sono riuscite a ripartire

I DATI DI CONFINDUSTRIA

L'impatto è stato maggiore del terremoto in Irpinia, 277 aziende ko, i danni calcolati in 420 milioni

LA SENSAZIONE DI ABBANDONO

L'11% delle imprese è ancora fermo. Il 17% è ripartito solo parzialmente. Insomma: chi ha la possibilità si rialza

L'INTERVISTA

Maurizio De Giovanni *Lo scrittore napoletano e tifoso azzurro assolve Sarri: "Molti lo vorrebbero veder cadere dall'Olimpo della A"*

"Frocio? La mia Bambinella non si sentirebbe certo offesa"

» GIAMPIERO CALAPÀ

Devo dichiarare subito che mi sento a disagio. La mia posizione ideologica sull'*affaire* Sarri-Mancini è perfettamente in linea col mio essere tifoso del Napoli". Maurizio De Giovanni – napoletano e grande tifoso della squadra che fu di Maradona e che oggi viaggia con numeri impressionanti in testa alla classifica del campionato – mette le mani avanti e riconosce che questa conversazione è viziata dal suo cuore azzurro. De Giovanni, autore di due serie letterarie di successo per Einaudi, quella del commissario Ricciardi ambientata negli anni 30 e quella dell'ispettore Lojacono interpretato da Alessandro Gassmann nella fiction Rai attualmente in lavorazione, per i partenopei è anche un punto di riferimento sportivo, come opinionista. Inoltre, ha scritto anche sette libri sul calcio, l'ultimo è *Il resto della settimana* (Rizzoli). "Al di là di tutto sono anche un attivista convinto per la causa dei diritti civili".

Biografia

MAURIZIO DE GIOVANNI Napoletano, 57 anni, ex bancario, ha raggiunto il successo con la serie di gialli dedicata al commissario Luigi Alfredo Ricciardi e ambientata negli anni 30: dal 2005 già dieci romanzi, l'ultimo è "Anime di vetro" Dal 2012 scrive anche la serie dell'ispettore Lojacono e dei "Bastardi di Pizzofalcone", poliziotti nella Napoli di oggi: l'ultimo è "Cuccioli"

A Napoli non si parla ancora d'altro, nonostante un altra partita giocata...

Io mi incazzerei come un animale se un insulto come il "frocio" di Sarri a Mancini alla fine del quarto di finale di Coppa Italia, perso dal Napoli, oscurasse il vero importante dibattito della società su questi temi. Come in parte è successo proprio in questi giorni decisivi.

De Giovanni, insomma, assolve Sarri?

Chi insulta ha sempre torto, quindi Sarri non ha ragione. Però ha chiesto scusa a Mancini prima che l'allenatore dell'Inter si sfogasse davanti alle telecamere.

In campo può succedere? Anche un insulto del genere, "frocio", chiaramente omofobo, è tollerabile?

Sono convinto che al 94° minuto di una partita che si sta perdendo per due a zero la sitazione adrenalinica sia tale da poter far succedere una cosa del genere. È come essere in coda in auto all'ora di punta del traffico. Mi chiedo in quale penitenziario dovrebbe essere rinchiuso, ad esempio, Vittorio Sgarbi. Capisco che Roberto Mancini possa essersi sentito offeso, ma parlare di discriminazione sessuale, sinceramente, mi fa ridere.

Secondo alcuni difensori di Sarri quel tipo di insulto fa parte della napoletanità...

Questo non lo credo, anche perché Sarri alla fine è più toscano che napoletano e i toscani, ad esempio, utilizzano molto la bestemmia come intercalare. A Napoli, vorrei ricordare, abbiamo i peggiori crimini e delitti ma c'è la tolleranza. Perché siamo consapevoli di essere un *pot pourri* di minoranze, quindi è difficile trovare da noi episodi di intolleranza razziale o di discriminazione sessuale.

Roberto Mancini non l'ha convinta.

Andrebbe indagata la motivazione per cui decide di andare a parlare davanti alle telecamere, questo sì.

Secondo lei?

Ho il sospetto che Sarri non piaccia ad allenatori come Mancini, ex grandi campioni che sono arrivati in panchine importanti senza troppa gavetta. Dai campi giocati, ai massimi livelli, al ruolo di tecnici, sempre ai massimi livelli. Un campetto di periferia uno come Mancini forse non lo ha visto neppure da bambino. Invece avete osservato Sarri? È il Carletto Mazzone dei giorni nostri... il filtro della sigaretta sempre in bocca, queste lenti non proprio eleganti, la tuta, la *panzella*... È il meno pagato della Serie A e si trova ad essere primo in classifica. Sarri è la dimostrazione vivente di come, nel calcio, qualche volta sia inutile spendere milioni e milioni di euro. È facile, quindi, capire che una sua eventuale caduta dall'Olimpo del pallone attirerebbe diversi sorrisi da parte di molti suoi colleghi allenatori.

Anche Mancini ha rivolto un insulto al collega del Napoli...

"Vecchio cazzone", sì. Non credo si possa parlare, però, di discriminazione di anziani e urologi. Vorrei ricordare che nel 2000 Mancini difese il suo compagno di squadra Mihajlovic, che definì Patrik Vieira "negro di merda" durante un Lazio-Arsenal di *Champions League*. Mancini disse: "Sinisa e Vieira sono due ragazzi intelligenti. Credo che possano superare le tensioni e finirla. Nel corso di una partita l'agonismo esasperato può portare a momenti di tensione e di grande nervosismo. Credo che anche qualche insulto ci possa stare. L'importante è che tutto finisca lì".

Mancini ha poi accettato le scuse...

Sarri ha chiesto scusa subito, prima dello sfogo di Mancini davanti alle telecamere, ripeto. Bene, comunque, alla fine meglio tardi che mai.

Nella serie del commissario Ricciardi, ambientata nella Napoli degli anni 30, c'è questo personaggio, Bambinella, travestito e informatore della polizia. Lui, o meglio lei, cosa direbbe di questa vicenda se vivesse ai giorni nostri?

Bambinella, che non usa finzioni di nessun tipo, ma appare per quel che è, direbbe che non si potrebbe sentire offesa, se per esempio rivolgessero quest'insulto a lei. Perché lei non può sentirsi offesa se qualcuno la chiama per quel che è. Direbbe che si sentirebbe offesa dalla persona a cui l'aggettivo "frocio" è stato rivolto, se questa intendesse quell'aggettivo come una qualifica di inferiorità. Per lei "frocio" non è di certo, infatti, un aggettivo che la qualifica come inferiore.

@viabrancaleone

IL PERSONAGGIO

Bambinella

Giovane travestito, amico e, soprattutto, informatore del brigadiere Raffaele Maione, braccio destro del commissario Luigi Alfredo Ricciardi nella popolare e fortunata serie di gialli, firmati da Maurizio De Giovanni, pubblicati da Einaudi Stile Libero. Bambinella, sfrontata, appariscente, esuberante, è uno dei personaggi principali, capace con le sue "soffiate" di favorire la risoluzione dei casi.

La lite

Quarti di finale di Coppa Italia, la settimana scorsa la lite a fine partita tra Mancini e Sarri, allenatori di Napoli e Inter

Il libro

• **Il resto della settimana**
Rizzoli

L'allenatore del Napoli è il mister meno pagato del nostro campionato, trovo normale che il suo successo dia fastidio a colleghi ex campioni come Mancini

Il 94° minuto di una partita che si sta perdendo è zona franca, come l'auto in coda nel traffico durante l'ora di punta: difficile non imprecare

IL PRECEDENTE

"Nel 2000 il Mancio difese Mihajlovic che diede a Vieira del 'negro di merda': dicendo che l'agonismo esaspera"

MEGLIO TARDI CHE MAI

"Il tecnico dell'Inter alla fine ha accettato le scuse: peccato che erano arrivate subito, prima dello sfogo televisivo"

Zii d'America

ROMA, BOLOGNA E VENEZIA *Arrivati carichi di promesse e per rivitalizzare club fiacchi, per ora hanno fatto vedere poco gioco. E soprattutto pochi soldi, se non quelli che riescono a incassare*

Formaggiai e palestrati, i padroni yankee del calcio

» FRANCESCO BONAZZI

Il figlio del formaggiaio partito dalla Sicilia, il penalista con la passione per il body-building e il falco degli hedge fund. Joey Saputo, Joe Tacopina e James Pallotta, le tre "J" del calcio italiano finito in mani americane, potrebbero tranquillamente interpretare un reality dal titolo "Daydreamers", i sognatori. Roma, Bologna e Venezia nell'empireo del calcio, tra stadi nuovi di zecca, soldi da sponsor internazionali e città da "vendere" come souvenir scintillanti. Personaggi nuovi per dare linfa nuova a un mondo variopinto che già ci regala i Tavecchio, i Ferrero, i Galliani, i Preziosi, gli Zamparini. Carne da imitazioni.

"IL NUOVO STADIO dovrà essere pronto per gli europei del 2016 e puntiamo a vincere lo scudetto entro cinque anni", scolpì serissimo il bostoniano James Pallotta in un'intervista al *Sole 24 Ore* del 9 ottobre 2012. L'estate precedente, nel 2011, aveva rilevato dalla famiglia Sensi la maggioranza dell'As Roma per 89 milioni, mentre nel 2014 ha poi comprato per 33 milioni anche il restante 31% del club che era rimasto in mano a Unicredit, storico creditore dei Sensi. Le cose, com'è noto, non sono andate esattamente come sperava il finanziere cinquantaseienne, anche se ovviamente non è tutta colpa sua.

La Roma in campo ha ampiamente deluso: colpa della Juventus, delle incertezze nella guida tecnica e di un gap con gli squadroni di Champions che è rimasto intatto. Ma il fiore all'occhiello della gestione a stelle e strisce doveva essere il nuovo stadio, per il quale c'era già un accordo con l'allora sindaco Gianni Alemanno e che la giunta Marino non ha certo osteggiato, anzi. Il progetto nell'area di Tor di Valle, periferia Sud Ovest della capitale, è già stato approvato e la variante al piano regolatore è stata varata. Adesso la palla è in mano alla Regione, guidata da Nicola Zingaretti, e sul progetto è calata una certa nebbia.

C'è chi dice che il problema siano i Parnasi, gli immobiliaristi proprietari dell'area scelta da Pallotta per il suo impianto da 52 mila posti, con tanto di aree commerciali e zone per uffici. L'operazione sta molto a cuore alla solita Unicredit, grande creditrice del gruppo Parnasi, ma Zingaretti, da presidente della Provincia, fu già coperto di critiche per aver comprato a caro prezzo (260 milioni di euro) la nuova sede dell'ente all'Eur proprio dai Parnasi, storicamente vicini al Pci e poi al Pd. Ora dovrà di nuovo trattare con gli amici costruttori e i poteri forti della città, a cominciare da Francesco Gaetano Caltagirone, editore del "Messaggero", lo aspettano al varco. Ci saranno sconti sulle opere di urbanizzazione?

Per Pallotta, e per i bilanci del club giallorosso, quella dell'impianto di proprietà è una strada obbligata. Il modello vincente, in Italia, sono la Juventus e l'Udinese. Ma non è solo un discorso di solidità finanziaria. Pallotta ha ingaggiato l'architetto statunitense Dan Meis (tra le sue opere il Los Angeles Nfl Stadium) perché vuole un nuovo Colosseo in acciaio e vetro e sogna di sfruttare anche la vicinanza con il Tevere per portare tifosi e turisti allo stadio via fiume. Quella del Colosseo, per il finanziere di origini italiane, è una piccola fissazione. Scherzando, dice sempre che ci vorrebbe veder giocare Totti e compagni, "ma purtroppo è già occupato".

Di sicuro, però, c'è che Pallotta con la Roma vuole anche farci i soldi. Ed è del tutto legittimo per un signore che ha scoperto la filantropia solo dopo aver maneggiato milioni di dollari, prima ai vertici di Tudor Investments e poi dirigendo il suo "Raptor Fund", che ha smantellato pian piano negli ultimi anni con la crisi di Wall Street. Pallotta resta uno dei bostoniani più ricchi, ha un patrimonio immobiliare che vale svariate decine di milioni ed è tra gli azionisti dei Boston Celtics, la squadra di basket della quale è sempre stato gran tifoso. Perché è proprio il basket, va detto, lo sport preferito dal presidente della Roma.

SE PALLOTTA in Italia si vede con il contagocce, lo stesso non si può dire per Joe Tacopina, volto da rotocalco che prima si è presentato al calcio italiano tra i compratori della Roma e del Bologna e ora si è spostato sul Venezia con progetti faraonici. Newyorchese di Brooklyn, classe 1966, figlio di romani di Monte Mario, Tacopina aveva cercato di rilevare la squadra della capitale già nel 2007, provando ad attirare nell'affare nientemeno che George Soros. Attirò soltanto i riflettori. Poi tornò alla ribalta sul Tevere quattro anni dopo, con la cordata Pallotta-Di Benedetto, ed entrò anche nel cda della "Magica". Ma voleva una squadra tutta per sé, o quasi, e nel 2014 ha rilevato il Bologna, riportandolo subito in serie "A". Il tempo di fare le solite grandi promesse e Tacopina, lo scorso settembre, ha di nuovo cambiato società. Ha litigato furiosamente con l'altro socio italo-americano Joey Saputo e con la liquidazione (tre milioni) si è comprato il Venezia, che milita in serie "D".

In laguna Tacopina ha subito fatto le cose in grande. Ha allestito una squadra competitiva, che oggi guida il campionato e punta alla promozione in Lega Pro, e naturalmente ha annunciato alla città non solo il ritorno a tappe forzate nel "calcio che conta", ma anche la costruzione di uno stadio nuovo di zecca al posto del vecchio e glorioso "Penzo". Di sicuro, con lui c'è sempre da divertirsi. Chi lo conosce racconta che è un guascone nato, grande amante delle palestre e delle occasioni mondane. Negli Stati Uniti, come penalista, adorava stare in tv a discettare delle varie storiacce di cronaca. In Italia, non deve che aspettare la serie "A" e il suo circo che non chiude mai.

TUTTO UN ALTRO carattere Saputo junior, 51 anni, nato a Montreal, figlio del siciliano Lino, uno dei più grandi commercianti di latticini del Nord America. Joey parla poco e ha fatto una lunga gavetta nelle società di famiglia, che comprendono anche un'azienda di logistica (il gruppo è valutato in 5 miliardi di dollari). Da qualche anno si occupa della parte "leisure", come la proprietà di un'altra squadra di calcio, l'Impact di Montreal. Nel Bologna è entrato nell'estate di due anni fa e per il club rossoblù, ovviamente, anche lui ha progetti da "zio d'America".

Nella sua ultima visita a Casteldebole, dove si allena la squadra di Donadoni, Joey Saputo ha tenuto a dire che lui non è di quei presidenti che vuole mettere becco nella formazione (alla Berlusconi, per dire) perché poi "ci si riduce a discutere di perché ha giocato quello o quell'altro". Ma giustamente si occupa di ben altro. Vuole riportare i rossoblù in Europa e ha già detto chiaro e tondo all'amministrazione locale che intende ristrutturare lo stadio Dall'Ara per farne un impianto "all'avanguardia". Sì, è una fissa. E vien quasi da pensare che la legge sugli stadi del 2014 l'abbiano fatta per gli americani.

Le tre "J" Il patron della Roma James Pallotta. Sopra Joe Tacopina e Joey Saputo. Arrivati carichi di promesse hanno capito che non bastano solo i dollari per riuscire a vincere *Ansa/LaPresse*

Chi è

James Pallotta è nato nel 1958. Figlio di James Sr e di Angelina, è cresciuto insieme alle sorelle Carla e Christine, proprietarie di un ristorante, in un appartamento a North End, Boston

Carriera

Dopo gli studi è entrato nell'alta finanza. È uno degli uomini più ricchi di Boston. Prima di comprare la Roma è diventato socio della squadra di basket Nba Boston Celtics e l'ha portata coi soci a vincere il campionato

TRA BLUFF E INVESTIMENTI

Joey Saputo, Joe Tacopina e James Pallotta: sono le tre "J" di un campionato italiano che ormai maneggia dollari

PROMESSE IMPOSSIBILI

Il patron dei giallorossi voleva stadio e scudetto in tempi brevi: non è proprio andata così. E non solo per colpa sua

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Lessici familiari

LA DONNA È AI DOMICILIARI *Il piccolo Samuele oggi avrebbe 14 anni: venne ucciso da Anna Maria Franzoni nel letto, ma la madre non ha mai confessato*

Tutte le mamme assassine Da Cogne al piccolo Loris

» SELENE PASCARELLA

Il 30 gennaio Samuele Lorenzi avrebbe compiuto quattordici anni. L'età per il primo bacio e la conquista dell'agognato motorino, per partire alla scoperta del mondo. "Mio figlio perde sangue dall'orecchio, gli è esploso il cervello, fate presto!", con queste parole, urlate al numero delle emergenze da sua madre, Annamaria Franzoni, è iniziata la sua storia di figlio di Medea e tutti noi abbiamo dovuto fare i conti con l'archetipo della mamma-killer. Era il 2002. Quello di Cogne non era certo il primo caso di donna accusata di figlicidio, ma l'orrore della villetta tra i monti, così simile al candido, rassicurante, mulino della famiglia perfetta degli spot, ha cambiato, più di molti, il nostro modo di pensare.

I punti

1 Oggi Samuele avrebbe 14 anni: venne massacrato mentre dormiva

2 La donna non ha mai confessato il delitto. Prima dell'arresto andò in molte tv a difendersi dalle accuse per avere un appoggio dall'opinione pubblica

3 È stata condannata in via definitiva a 16 anni. Ne ha scontati sei in carcere. Ora è ai domiciliari

L'urlo al telefono

L'Italia è terra di mamme e di mammoni. Un imprinting culturale che ci piace pensare invincibile – chi dice mamma non si inganna, di mamma ce n'è una sola, sempre, sempre, mamma mia, ricca o povera che sia! – come il legame di sangue tra genitrice e prole. Eppure il nostro è anche il paese che ha affidato al boia Mastro Titta la decapitazione della vedova Agostina Paglialonga di Orvieto. 1802: Agostina ha due bimbi sotto i quattro anni e non vuole essere più sola. Il suo nuovo amante, un aitante macellaio di nome Ercole, rifiuta di sposarla con i figli a carico. E così la donna elimina i piccoli a colpi di ascia (sottratta a Ercole), mettendoli a bollire in caldaia e spargendo i resti nei campi, perché vengano mangiati dei cani. Ripulita la scure dal sangue, la riconsegna a Ercole e annuncia che i bambini sono stati affidati a un parente. A tradirla è un molosso, scoperto a rosicchiare una piccola tibia umana da un medico coscienzioso. Arrestata, Agostina confessa e viene condannata a morte.

Nelle memorie, romanzate da un anonimo, del boia Titta, si racconta di un tentativo di linciaggio: "Temetti per un momento che ad onta della scorta, mi togliessero di mano la delinquente, tant'era il furore onde erano invasi gli spettatori e segnatamente le donne".

Da allora non è cambiato poi molto: quando una madre uccide il proprio figlio, la reazione di sdegno è feroce, appena mitigata dalla pietas per chi non c'è più. La vittima diventa il bambino di tutte, il nostro "piccolo angelo". Vittoria otto mesi, annegata nel cestello della lavatrice, insieme ai panni sporchi, da Loretta Zen. Mirko, cinque mesi, spirato nella vasca da bagno, con le mani di Mery Patrizio che spingevano il suo corpicino sul fondo. Lorenzo, strangolato con un cavo elettrico a quattro anni da Marcella Sardini. E poi ancora Federico Cassinis, Gabriele Zago e Carmine De Santis. Sua madre, Daniela Falcone, lo ha fatto uscire prima da scuola, lo ha portato in una zona isolata e lo ha sgozzato con un paio di forbici, per poi tentare di togliersi la vita.

INNOCENTISTI E COLPEVOLISTI

"Mio figlio perde sangue dall'orecchio, gli è esploso il cervello, fate presto" L'arrestarono e divise l'Italia

L'ULTIMO CASO IN SICILIA

Veronica Panarello è accusata dell'omicidio del suo piccolo. Ma non ha ancora raccontato la verità

La vicenda

Il 30 gennaio 2002 in una villetta di Montroz, frazione di Cogne, viene massacrato Samuele Lorenzi, figlio di Anna Maria Franzoni e Stefano Lorenzi. Il 21 maggio 2008 la Corte di Cassazione riconobbe definitivamente come colpevole del delitto la madre del piccolo, Annamaria Franzoni; la donna ha scontato in carcere una pena effettiva di 6 anni. Il caso ebbe una rilevanza mediatica notevole a causa delle numerose interviste televisive rilasciate dalla Franzoni subito dopo il delitto (partecipò a Porta a Porta e al Maurizio Costanzo Show) e alla apparente decisione della difesa di utilizzare il mezzo televisivo per ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica che, almeno nelle prime fasi del processo che seguì, di fatto si divise fra innocentisti e colpevolisti

Cogne Anna Maria Franzoni e la villetta a Cogne dove uccise il figlio Samuele: ha sempre negato di essere stata lei, ma è stata condannata. Ora è agli arresti domiciliari *Ansa*

Pietas e sdegno

Una tragica storia che sembra riecheggiare nella morte di Loris Stival. Da poco mamma Veronica ha ammesso di non averlo accompagnato a scuola il giorno in cui è stato ucciso. Sostiene che il bambino si è soffocato da solo, legandosi intorno al collo e alle mani alcune fascette da elettricista. Ha provato a salvarlo, ma non ce l'ha fatta, inscenando, per lo shock e la vergogna, il rapimento a scopo sessuale. Veronica ha impiegato mesi per arrivare a questa verità, che pure, per gli inquirenti, è ancora parziale. La attende un percorso verso la presa di coscienza ancora lungo, che altre, prima di lei, hanno intrapreso. Affrontando mostri inimmaginabili e, a volte, riuscendo a sconfiggerli. Loretta Zen, per esempio, che dal 2004, ha iniziato il reinserimento a casa, assieme al marito, che l'ha sempre sostenuta, e alla figlia.

Tentato suicidio Daniela Falcone, 43 anni: ha ucciso il figlio di 11 anni e poi ha tentato il suicidio. È stata presa dopo una breve fuga

Anche Anna Maria Franzoni è tornata dai suoi. Dal 2015 le è stata concessa la detenzione domiciliare, per accudire il suo terzogenito Gioele (nato nel 2003) che non ha mai conosciuto Samuele. Una decisione motivata dalla non pericolosità della Franzoni, che ha sollevato molte polemiche. La mamma di Cogne, caso quasi unico, non ha mai ammesso il delitto, dichiarandosi innocente. Rifiuta di essere Medea, anche con se stessa, e solo lei può sapere se le cose stanno davvero così.

Mai un'ammissione

Ha capito, forse, la Franzoni che per noi la mamma non è più quella di una volta e ormai vediamo madri-assassine ovunque. Siamo un po' più cinici rispetto a quando mezza Italia si schierava dalla sua parte, pronta a giurare che nessuna donna avrebbe fatto ciò di cui era accusata.

A Veronica Panarello, che è ancora in attesa di giudizio, non è stato concesso di vedere il figlio minore in carcere, nonostante il piccolo, di tre anni, abbia mostrato di soffrire notevolmente della separazione da colei che è la mamma-tutto e non la mamma-mostro. Martina Levato, condannata assieme al compagno Alexander Boettcher per le aggressioni con l'acido a Milano, ha perso la potestà genitoriale subito dopo la nascita del figlio, avvenuta quando era già reclusa. Il tribunale dei minori sta valutando in queste settimane se dare il bambino in adozione, togliendole, per sempre, il diritto di essere madre.

Madre vuol dire martire, dicevano le nostre nonne, noi abbiamo inserito killer nel vecchio adagio, salvo qualche raro caso. Che poi è un altro modo di non accettare la realtà, facendo della maternità un assoluto di sacrificio e sottomissione, confermato da poche, miserabili, eccezioni. A proposito: negli ultimi quindici anni (i dati sono attendibili e ricavati da Eures) nel nostro paese sono stati registrati in media 25 casi di figlicidio all'anno. Di questi il 61,5 per cento è stato compiuto dai padri.

A questo punto forse non ci resta che invocare lo spirito di Mastro Titta o fare i conti con la nostra immagine della genitorialità e del male, che ci fa più paura di un'ascia affilata.

Negava e piangeva I genitori di Loris durante un sopralluogo dove è stato trovato morto il loro figlio di 8 anni

Cinque anni dopo

NUOVE RIVOLTE *Come nel gennaio del 2011, piazze piene e scontri con la polizia: riemergono le disparità sociali e la mancanza di politiche di sviluppo. E il processo di democratizzazione rischia di essere trascinato nel caos*

Tunisia, la primavera araba non ha curato i mali del Paese

» STEFANO M. TORELLI

Il clima che si respira in Tunisia sembra quello di cinque anni fa, quando migliaia di manifestanti riuscirono a costringere l'ex dittatore Ben 'Ali a fuggire dal paese, dando vita a una transizione politica tutt'ora in corso e che avrebbe meritato l'appellativo di "Primavera araba", con tutto ciò che ne è conseguito nella regione. Le folle di giovani sono tornate in piazza per denunciare una situazione socio-economica non più sostenibile, altissimi tassi di disoccupazione, sacche di povertà e, a livello strutturale, provocata da un'immensa disparità tra i livelli di sviluppo delle regioni costiere e quelle interne. Proprio da queste ultime, esattamente come accaduto nel 2011, è partita la nuova ondata di proteste.

EPICENTRO delle manifestazioni e degli ultimi fatti di cronaca è la città di Kasserine, al confine con l'Algeria. Qui un poliziotto è stato ucciso durante gli scontri e il governo ha imposto un coprifuoco – che più volte non è stato rispettato – nel tentativo di riportare la situazione a livelli di normalità. L'area di Kasserine rappresenta in maniera emblematica le forti differenze interne che si registrano ancora oggi nel Paese: qui il tasso di disoccupazione rasenta il 30%, a fronte di una media nazionale di circa il 15%; l'accesso all'acqua potabile è riservato al 27% della popolazione, contro una media nazionale di quasi il 60%; il tasso di analfabetismo supera il 32% (a Tunisi è del 12%) e il tasso di abbandono scolastico è di più di 10 volte maggiore rispetto alle aree costiere dell'Est. Cifre che rendono l'idea delle motivazioni dei nuovi scontri. Il governo appare come immobile, incapace di trovare soluzioni.

Il Paese soffre da decenni – da ben prima della caduta di Ben 'Ali – delle disparità interne e la mancanza di adeguate politiche di investimenti e sviluppo di alcune aree costituisce una delle minacce alla stabilità del Paese e al processo di democratizzazione in corso.

La tensione Manifestanti a Kasserine davanti all'ufficio locale del governo, giovedì scorso *Ansa*

La protesta si è gradualmente spostata verso altre città e la maggior parte dei giovani che stanno riempiendo le piazze in questi giorni sono gli stessi che cinque anni fa protestavano contro Ben 'Ali, sperando di poter costruire un nuovo paese, fondato su nuove dinamiche. Ciò che appare oggi, invece, è un Paese in cui, se da un lato la condizione politica e alcune libertà civili sono migliorate, dall'altro non si è fatto ancora abbastanza – per usare un eufemismo – per rimediare all'annoso problema del sottosviluppo delle regioni interne e occidentali. Senza che i governi che si stanno succedendo mettano in campo serie politiche strutturali per cambiare il corso di tale situazione, vi sarà sempre il pericolo latente che si possa tornare al caos.

È bene non confondere quanto sta accadendo a Kasserine con l'emergere di gruppi e ideologie di stampo jihadista, come erroneamente è stato fatto da alcuni commentatori. È vero che la stessa area rappresenta la fucina della radicalizzazione della nuova generazione di tunisini disillusi che decidono di intraprendere la strada del jihad (dentro e fuori il paese, come testimoniato dalle migliaia di tunisini che sarebbero presenti in Libia, Siria e Iraq, ma anche gli attentati registrati durante il 2015 in Tunisia stessa).

> *È bene non confondere quanto sta accadendo a Kasserine con l'emergere di gruppi e ideologie di stampo jihadista*

È ALTRETTANTO VERO, però, che affrontare la questione di Kasserine semplicemente come "la rivolta della città islamista" vorrebbe dire, ancora una volta, voltare lo sguardo da un'altra parte e non voler vedere che, alla base dello scontento, vi sono problemi che hanno le loro radici ben più lontano degli ultimi episodi di radicalizzazione. Al contrario, semmai, è proprio la condizione strutturale di aree come quella di Kasserine che contribuisce, nel lungo termine, a determinare una situazione esplosiva. In questo senso, è necessario ancora una volta sottolineare come le stesse misure del governo di Tunisi per contrastare il fenomeno della radicalizzazione e del terrorismo siano ancora oggi insufficienti e abbiano bisogno di essere ampliate. Nella nuova legge sull'anti-terrorismo promulgata dal governo lo scorso luglio, l'impostazione è troppo sbilanciata verso gli aspetti della sicurezza, mentre non si tiene conto delle cause profonde della radicalizzazione.

In questi giorni a Kasserine stanno venendo al pettine i nodi (anche) di una risposta politica inadeguata all'emergenza terrorismo. Le manifestazioni e gli scontri di questi giorni dimostrano come la vera emergenza del Paese sia quella della mancanza di politiche di sviluppo mirate e ben pianificate, senza le quali la Tunisia continuerà a correre il rischio di cadere vittima di nuovi episodi di violenza. Con un nuovo approccio alla questione, che sappia basarsi anche su interventi politici, economici e sociali, oltre che solo su quelli securitari, Kasserine potrebbe diventare nel medio-lungo periodo il simbolo della soluzione ai problemi tunisini, non il problema. Al contrario, se l'attuale classe politica continuerà a governare seguendo vecchi schemi e non riuscendo a rinnovarsi – non solo dal punto di vista dei volti, ma anche delle policy –, episodi come quelli di questi giorni continueranno a verificarsi e la Tunisia non potrà dire di aver avuto successo nel dar vita alle speranze di cambiamento sorte il 14 gennaio di cinque anni fa.

La versione integrale di questo articolo è sul sito dell'Ispi, www.ispionline.it

Il libro

• **La Tunisia contemporanea**
Stefano M. Torelli
Pagine: 213
Prezzo: 14€
Editore: Il Mulino

Chi è
STEFANO M. TORELLI
È un ricercatore dell'Ispi, l'Istituto studi per la politica internazionale di Milano. I suoi campi di ricerca includono il Medio Oriente e l'Islam politico, sopratuttto di Turchia e Tunisia. Per il Mulino ha appena pubblicato un saggio su "La Tunisia contemporanea", da dove è partita la "primavera araba"

IL CHIERICO VAGANTE L'ex juventino, oggi allenatore, si dimette dall'Akragas citando il Vangelo di San Marco

Il calcio degli insulti dimentica la lezione cristiana di Legrottaglie

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Il calcio delle serie minori trova la ribalta nazionale solo in pochi casi, tutti negativi. Collusioni mafiose oppure invasioni squadristiche degli ultrà. Non solo. Nella *querelle* sul caso Sarri-Mancini è stato evocato come paradigma degli insulti tra allenatori e giocatori nel rettangolo verde.

Eppure è proprio da lì, dall'ex serie C, oggi Lega Pro, che arriva una notizia snobbata con molta superficialità anche dalle maggiori testate sportive. Ad Agrigento, l'allenatore Nicola Legrottaglie si è dimesso dall'Akragas citando un brano impegnativo del Vangelo. L'ex difensore juventino, è noto, fa parte degli atleti di Cristo. Non si tratta di una vera e propria religione, specificano, perché il loro rapporto con Dio non è mediato. Giunto, dunque, all'ennesima sconfitta interna e consecutiva, Legrottaglie ha tolto la società dall'imbarazzo, indecisa sull'esonero per motivi economici, e ha scritto una lettera d'addio.

QUESTO il passaggio che si conclude in modo evangelico: "Prendo questa decisione con molta sofferenza contro la volontà di una parte della società, ma con la consapevolezza di chi conosce le logiche del calcio e le esigenze di equilibrio di ogni umana impresa. Un regno diviso non può durare". La citazione del regno compare in una parabola del Vangelo di san Marco ed è una delle più difficili di Gesù. È la risposta con cui ribatte agli scribi che lo accusano di liberare gli indemoniati con l'aiuto stesso di satana: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire". Ora, non è dato conoscere il livello diabolico delle divisioni nel "regno" dell'Akragas, in Lega Pro, ma Legrottaglie ancora una volta è rimasto coerente con le sue convinzioni. Quando a settembre venne ingaggiato ad Agrigento disse: "Ogni partita è un dono, una benedizione dall'alto da vivere dando il massimo".

In meno di quattro mesi è passato dalle benedizioni dall'alto alle infiltrazioni del maligno. Un atleta di Cristo ha sempre la risposta giusta.

OGNI MALEDETTA DOMENICA

C'È IL RISCHIO DI FARSI MALE CON I GIOCHI

» OLIVIERO BEHA

La settimana passata se ne è andata nello sport con due grandi questioni, una sulla bocca di tutti e l'altra praticamente silenziata: la prima, che ha coinvolto in vari campi le più belle menti del Paese, riguardava la polemica tra due allenatori, quello del Napoli, Sarri, "l'uomo in tuta" che solitamente mi piace parecchio, e quello dell'Inter, Mancini, che per certi versi ambigui della personalità (peraltro grandissimo giocatore forse incompiuto e ottimo tecnico) mi piace decisamente meno. Come si sa, il primo ha dato del "frocio e finocchio" all'altro, che si è limitato a rispondergli con un più generico "vecchio cazzone". La seconda questione, di un paio di giorni dopo, è stata la candidatura presentata a Losanna da parte di Roma per ospitare le Olimpiadi del 2024, con grande spolvero del Comitato Promotore, la presenza del Presidente del Consiglio, di quello del Coni e finalmente di una sorprendente *new entry* nel settore, Luca Cordero di Montezemolo. Ma se ne è parlato poco, così come si parla poco, troppo poco, dell'ipotesi di un referendum tra i cittadini sull'opportunità o meno di tale organizzazione. I lettori del *Fatto* probabilmente ricorderanno che era una proposta di chi scrive su queste colonne nello scorso Ferragosto, quando era deflagrata l'idea: per una serie di motivi concreti e concettuali riferiti al nostro contesto sociale, culturale e sportivo mi dichiaravo contrario, e comunque interessato almeno a un referendum popolare, esattamente quello che chiedono i Radicali da qualche tempo con relativa concrezione di un Comitato a questo scopo. È curioso come Renzi abbia sposato il referendum d'autunno sulla riforma della legge elettorale abbinandovi il suo futuro politico in una specie di "o la va o la spacca", mentre mostri "il restio" nei confronti della discutibilità sui Giochi a Roma. Eppure il consenso anche su questo tema di apparentemente semplice dibattito potrebbe rafforzarlo a dismisura, aggiungendogli sul capo un sesto cerchio aureolato. Se vince, certo. Addirittura, e solo per favorirlo e spernacchiare coloro che mi definiscono aprioristicamente un "antirenziano di ferro" (gentucola ma così va il mondo), dal momento che pagheremmo noi tutti e non solo i capitolini con le tasse gli eventuali debiti (eventuali? Ma se sono andati tutti in rosso!) suggerirei che allargassimo tale referendum "Olimpiadi sì-Olimpiadi no" su scala nazionale.

La locandina del referendum radicale

SAREBBE UN'OCCASIONE splendida per coinvolgere gli italiani per qualcosa di molto più immediato da comprendere che non l'Italicum, che pure non mi sembra tema di poco momento... Pensate che finalmente si parlerebbe del rapporto costi- benefici, evitando di cianciare come alla vigilia dei Mondiali del '90 di "grande occasione da non perdere": in giro ci sono ancora le tracce delle strutture abbandonate del famigerato evento. Doveva essere il pretesto per gli stadi: e sappiamo tutti come un quarto di secolo dopo sia finita la faccenda, con la richiesta di "nuovi" stadi e vecchie speculazioni edilizie.

Ma dicevo che c'era anche la prima questione, quella del "calcisticamente corretto" o scorretto nello scambio tra Sarri e Mancini. Pare che il nocciolo fosse la contestualità ovvero franchigia del campo, nei due sensi: è sovrana, oppure è una forma di deriva del costume, parlato ed agito? Agito, sì. Sabato, durante Frosinone-Atalanta, la bontà delle telecamere ha mostrato un frusinate, Soddimo, che letteralmente "strizzava le palle" all'avversario atalantino, Kurtic, poi accasciatosi per la soddisfazione.... L'arbitro non ha visto, oppure le avrà considerate affettuosità da terreno di gioco. Effettivamente, l'azione ripetuta per strada, in Parlamento o in un salotto tv avrebbe avuto tutt'altri effetti. Eppure rimane il discorso dell'esempio, nelle parole e nelle azioni giacché viviamo tutti nell'epoca del Grande Fratello. Normalizzare sempre tutto porta a un determinismo sfrenato, e ridicolo. A una lacuna di giudizio spacciata per libertà di giudizio. È una continua spinta per la scesa, in tutti i campi: è esattamente questo che vogliamo? Boh...

Ma mi faccia il piacere

SEGUE DALLA PRIMA

Lingue feline. "Alla grande festa di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, non è mancato un felino vip, Gigi Billo, il gatto di Laura Boldrini. La presidente della Camera si è presentata all'evento della Caffarella con il trasportino che conteneva il suo micio di casa, che ha 17 anni. Tutt'intorno centinaia di partecipanti con i loro cani, gatti, uccellini, cavalli, pecore, asini" (*Ansa*, 17.1). Miaomiaoslurp.

Lingue ferrarine. "Un Renzi da leccarsi i baffi. La sua conferenza stampa di ieri è stata spiazzante, di un altro pianeta. E allora, sì, evviva i lecca lecca" (Giuliano Ferrara, *Il Foglio*, 22.1). Oinkoinkslurp.

Acqua padana. "Sede della Lega scambiata per un wc, a Legnago telecamera immortala 150 'incontinenti'...Quattro telecamere di sorveglianza non sono bastate a evitare alla sede della Lega di Legnago l'ingloriosa trasformazione in orinatoio a cielo aperto per una notte" (*Adnkronos*, 8.1). Cercavano la famosa ampolla.

Madia madai! "Se non allontana il lavoratore assenteista, il dirigente stesso può essere perseguito per reato penale. E anche arrestato" (Marianna Madia, Pd, ministro della PA, La7, 21.1). Naturalmente non è vero niente: si vede che la Madia non solo non ha scritto la legge Madia, ma non l'ha neppure letta.

La Mela bacata. "Da voi c'è aria di cambiamento. L'Europa ha bisogno di più Italia" (Tim Cook, Ad Apple, *Repubblica*, 23.1). Così continuo a non pagare le tasse.

Il maestro e l'allieva. "Rosa Capuozzo non deve dimettersi da sindaco di Quarto finchè non c'è una sentenza di condanna" (Vincenzo De Luca, Pd, governatore abusivo della Campania, 19.1). Nel qual caso potrà sempre iscriversi al Pd.

L'Ammucchiata. "Lo scombinato fronte del No che mette insieme Zagrebelsky e Forza Italia" (*Il Foglio*, 15.1). Sarà bello quello del Sì, che mette insieme Renzi, Verdini, Alfano, Cicchitto e Ferrara.

Il titolo della settimana. "Mio padre era fascista" (titolo del nuovo libro di Pierluigi Battista). Mo' me lo segno.

MARCO TRAVAGLIO

LE FATTUCCHIERE

QUESTIONI D'AMORE E D'AFFETTO

Il sesso non è un optional come il tom tom Va fatto, eccome

» ELISABETTA AMBROSI

Va bene, si sa, l'amore non è certo l'innamoramento, quel momento incantato in cui due corpi sono assetati l'uno per l'altro e vivono indifferenti a ciò che accade nel mondo. L'amore si regge su altri valori, la tenerezza, la stima reciproca, l'affetto, senza i quali le coppie durerebbero poche settimane e non, magari, mezza o una vita. Ma il sesso deve far parte dell'amore o è una specie di optional in più, come il tom tom di serie sulle macchine? Ci si può amare anche senza fare sesso? In fondo, tante coppie non fanno più l'amore da anni. Le chiamano "bianche", sono in aumento anche tra i giovani.

Sono coppie magari in apparenza solide, organizzate, da cui nascono anche dei figli. Delle piccole fortezze ma... dai basamenti fragili. Perché se è vero che il tributo alla civiltà, come ricordava il medico di Vienna, si paga in termini di desiderio (sessuale), è altrettanto vero che quando il desiderio non c'è più, il rischio che all'improvviso uno dei due, o entrambi, possano franare è alto.

No, il sesso tra due persone che si amano non è un optional e bisognerebbe ricordarlo anche a certi psicoanalisti grigi talmente spostati sul principio di realtà da aver dimenticato quanto fare l'amore sia essenziale in un rapporto. Certo, non è facile ritrovare la passione in giornate che sembrano essere fatte apposta per uccidere ogni slancio erotico, però ricordarsi che chi dorme nel tuo letto è stato, un tempo, un oggetto di desiderio, che il suo corpo è stato molto amato e potrebbe esserlo ancora, fa un gran bene e serve molto più degli inutili rimedi suggeriti dai rotocalchi femminili, dalla lingerie alle candele. Forse allora è meglio riprovarci piuttosto che risolvere il dilemma tradendo. O almeno usare il tradimento per riscoprire i sensi perduti e poi utilizzarli con il compagno di vita. Più onorevole che accettare di stare in coppia senza più sfiorarsi neanche con un dito.

L'importante è sempre essere in due. Comunque vada a finire

» LIA CELI

L'importante è sempre farlo in due. Sia il sesso che il non-sesso. E pare che le coppie che stanno bene scambiandosi al massimo baci e coccole non siano pochissime, anche se osano fare coming out e si confessano solo in siti appositi.

Perché è più comprensibile diventare asessuali per noia o stanchezza, continuando a lamentarsi di un partner che ti lessa gli ormoni, piuttosto che esserlo per scelta consapevole e condivisa. Se hai più di quattordici anni devi avere voglia di fare sesso, anche da solo, anche con un pollo; è una pulsione vitale, un «basic istinct», non provarlo è «innaturale». E qui i nostri asessuali cominciano a starci simpatici perché di solito si chiamano «innaturali» i desideri che non capiamo né apprezziamo. Ma in natura c'è veramente di tutto, omosessualità, incesto, poligamia e pure asessualità, non solo anatomica, ma anche nel senso di astinenza: del resto ci vuole poco a essere più astinenti dell'homo sapiens, che non ha stagione degli amori nel senso che gli vanno bene tutte e quattro. Anche gli asessuali fanno l'amore, a modo loro: trovano un'intimità appagante parlando, tenendosi per mano, o anche solo guardandosi negli occhi.

State ridacchiando, vero? Okay, ma provate a pensare un attimo a quanto si risparmia. Niente più spese per biancheria sexy, condom, pillole, sextoys, cerette, Viagra, ginnastica mirata per essere guardabili nell'intimità, abbonamenti a Youporn... in sintesi: più vai in bianco, meno vai in rosso. Scommetto che ora sorridete meno. Più soldi in tasca, più tempo per sé, meno stress - perché doversi preoccupare se, quanto, quando e con chi fare sesso per sentirsi «normali» e autostimabili è logorante... adesso è meglio che mi fermi se no ci convertiamo tutti alla castità - che, alla fin della fiera, non fa male a nessuno ma nuoce gravemente al Pil. E questo oggigiorno è l'unico peccato veramente contro natura.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **09:55** Tg1
- **10:00** Storie Vere
- **11:10** A conti fatti - La parola a voi
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:05** La vita in diretta
- **15:00** Torto o ragione? Il verdetto finale
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:30** Affari tuoi
- **21:20** Il Paradiso delle Signore
- **23:29** Tg1 60 Secondi
- **23:30** Porta a Porta
- **01:05** Tg1 NOTTE
- **01:40** Sottovoce
- **02:10** Italiani con Paolo Mieli
- **03:05** La fuga degli innocenti
- **04:15** DA DA DA
- **05:15** RaiNews24

Rai 2
- **11:00** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **14:00** Detto Fatto
- **16:15** TELEFILM Cold Case
- **17:00** Il segreto
- **18:00** Tg Sport
- **18:20** Tg2
- **18:50** TELEFILM Hawaii Five-0
- **19:40** TELEFILM N.C.I.S.
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:00** Zio Gianni
- **21:10** LOL ;-)
- **21:15** Boss in incognito
- **22:45** Tg2
- **23:00** FILM Bel Ami - Storia di un seduttore
- **00:35** Sorgente di vita
- **01:10** TELEFILM Criminal Minds
- **01:52** Cavalcando il fulmine
- **02:35** TELEFILM Supernatural
- **03:16** Tutti odiano Hitler
- **03:57** Le tre prove

Rai 3
- **10:00** Mi manda RaiTre
- **11:00** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Pane quotidiano
- **13:10** Il tempo e la Storia: Federico I il Barbarossa
- **14:20** Tg3
- **15:10** La casa nella prateria
- **16:00** Aspettando Geo
- **16:40** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:15** Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
- **20:35** Un posto al sole
- **21:05** Ulisse: Il piacere della scoperta
- **23:05** Il processo del lunedì
- **00:00** Tg3 Linea notte
- **01:15** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **09:10** Bandolera V - Prima Tv
- **09:40** Carabinieri 5
- **10:45** Ricette all'italiana
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia VI
- **13:00** La Signora in Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:30** Hamburg Distretto 21
- **16:37** Ieri e Oggi n Tv
- **16:50** Il Ritorno di Colombo
- **18:55** Tg4
- **19:30** Tempesta d'amore 9
- **20:30** Quinta Colonna
- **00:25** Terra!
- **01:25** Modamania
- **01:55** Tg4 Night News
- **02:17** Media Shopping
- **02:32** Ieri e Oggi in Tv Special
- **03:30** Ieri e Oggi in Tv Special
- **05:03** Help

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** Mattino Cinque
- **11:00** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Beautiful
- **14:10** Una Vita II - Prima Tv
- **14:45** Uomini e Donne
- **16:10** Il Segreto XIV - Prima Tv
- **17:10** Pomeriggio Cinque
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:12** FILM Cinquanta sfumature di grigio - Prima Tv
- **00:01** Mr. Beaver
- **01:19** Tg5
- **02:06** Striscia La Notizia
- **02:20** Uomini e Donne
- **04:30** Tg5
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5

Italia 1
- **08:25** Una mamma per amica
- **10:25** Everwood II
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** I Simpson
- **14:35** Futurama
- **15:00** Big Bang Theory
- **15:35** 2 Broke Girls
- **16:00** E alla fine arriva mamma!
- **16:55** La Vita Secondo Jim
- **17:45** Mike & Molly
- **18:10** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:25** C.s.i. - Scena del crimine
- **21:10** FILM Io, Robot -
- **23:30** Tiki Taka
- **01:57** American Pie - Il manuale del sesso
- **03:26** Studio Aperto - La Giornata
- **03:41** Premium Sport News
- **04:06** Media Shopping

La7
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus
- **09:45** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** Tagadà
- **16:30** Il commissario Cordier
- **18:20** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo
- **21:10** Uccidete la colomba bianca
- **23:00** Blown Away - Follia esplosiva
- **01:25** Otto e mezzo
- **02:00** Tagadà
- **04:00** Coffee Break

Sky Cinema 1
- **19:00** Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York
- **21:00** Sky Cine News
- **21:10** Fury
- **23:30** Selma - La strada per la libertà
- **01:45** I delitti del Bar Lume 3
- **02:05** Il ragazzo invisibile

Sky Atlantic
- **13:00** Shannara
- **13:45** Il Trono di Spade 1
- **14:55** Spartacus
- **15:50** Franklin and Bash
- **17:20** Breaking in
- **17:45** Romanzo criminale
- **18:35** Spartacus
- **20:20** Manhattan
- **01:30** Spartacus

Jihad senza frontiere

Dalla Cecenia con odio per punire zar Putin

Fratellanza *Migliaia i combattenti islamici che dalla Russia sono andati nel Califfato nel nome della Guerra santa globale contro il Cremlino*

» LOENARDO COEN

Brigate cecene dell'Isis, i jihadisti di Putin, l'incubo del Cremlino: combattenti che non temono nulla. Il Califfato conta circa 4.800 combattenti russofoni. Di questi, 2.900 sono russi: compongono la terza nazionalità più rappresentata nei ranghi dei *foreign fighters*, il cui numero complessivo è calcolato dall'Onu fra i 20 e i 30 mila. Rappresentano una minaccia seria, ormai, perché, come ha dichiarato Alexandr Mikhailenko, politologo al dipartimento di sicurezza nazionale dell'Accademia presidenziale russa, "l'Isis sta perdendo terreno in Siria e Iraq, le sconfitte li spingeranno a rientrare nei paesi d'origine e, forti della loro esperienza, tenteranno di proseguire qui la loro lotta". Seicento di loro sarebbero già tornati nel Caucaso. Duecento nei Balcani, in Bosnia, Kosovo e Serbia. Altrettanti nel Donbass. Un manipolo in Turchia. Un centinaio in Germania e Svezia.

L'integralismo islamico è sempre più attivo in Russia, come hanno accertato i ricercatori del centro studi Carnegie di Mosca, dal Caucaso si è diffuso in tutti gli Stati della Federazione russa.

La mossa di Putin in Siria nasce proprio dagli allarmi dei servizi, in particolare del Gru, l'intelligence militare. L'avanzata delle "bandiere nere" in Siria avrebbe incoraggiato l'espansione dell'Islam radicale nel Caucaso, dove continuare il jihad. Anche perché la Russia è "un nemico designato dei jihadisti", spiega Xavier Moreau, direttore del sito d'analisi *stratpol.com* (*Centre d'analyses politico-strategique*). I segnali non mancano.

Inizio settembre 2014. Video diretto al presidente russo: "È un messaggio per te, Vladimir Putin. Gli aerei che hai inviato a Bachar (al Assad, *ndr*) te li rispediremo indietro". Putin ha più volte preso posizione contro le correnti sunnite radicali. Di cui il Cremlino teme la diffusione. C'era una sorta di "arco" sciita tra Damasco e Teheran che proteggeva il Caucaso e la Russia dallaa minaccia islamica, ma con la nascita di Daesh (lo Stato islamico), gli equilibri sono saltati. Nel Caucaso, in particolare, i gruppuscoli radicali sono fortemente influenzati dal wahhabismo dei paesi del Golfo.

La più nota delle brigate cecene è quella fondata da "Omar il Ceceno", gran barba rossa, figlio di padre georgiano e madre cecena, ex militare dell'esercito di Tbilisi. Ha combattuto contro i russi nel 2008, poi è finito in prigione, infine ha raggiunto la Siria nel 2012. Ha messo in piedi un raggruppamento composto principlamente di ceceni, di russofoni stranieri e di siriani, battezzato *Jaish al-Muhajirin wal-Ansar*, cioè esercito degli immigrati jihadisti e dei sostenitori locali. In seguito il gruppo si è scisso in due. Omar il Ceceno è diventato ben presto uno dei capi militari dell'Isis in Siria. L'altro gruppo è rimasto indipendente, più vicino alle posizioni di al-Nusra, ala siriana di al-Qaeda. Un centinaio di questi combattenti ha più tardi raggiunto l'Isis.

Barbe rosse Guerriglieri ceceni nel '99 e Kadyrov a colloquio con Putin *LaPresse/Ansa*

Ma non tutti gli islamisti ceceni aderiscono all'Isis. L'Emirato del Caucaso resiste. E viene messo sull'avviso a inizi 2015: non è più autorevole, non ha più la leadership della regione, si legge su *Dabiq* numero 7, rivista online del Califfato. L'effetto è immediato. In giugno, Aslan Byutukaev, leader del *Wilayat Noxçycö*, annuncia ufficialmente la sua fedeltà al Califfato. In un video diffuso poco dopo, giurano fedeltà numerosi jihadisti della Cecenia, di Daghestan, Inguscezia e Kabardino-Balkaria. Passa una settimana. Lo Stato islamico, per bocca di Abu Muhammad al-Adnani (numero 2 dell'Isis) proclama un nuovo governatorato nel Caucaso russo che diventa così *Wilayat al-Qawqaz*. A capo, il daghestano Ruslam Asildarov. Le brigate cecene dell'Isis sono le meglio addestrate e le più intraprendenti. Godono di una certa autonomia. Dispongono di mezzi finanziari notevoli, grazie al contrabbando di reperti archeologici, al traffico di armi e droga.

PUTIN TEME la "polveriera" Caucaso, la vendetta cecena, dopo l'atroce, sanguinosa e "sporca" guerriglia contro gli indipendentisti vicini alle posizioni dell'Islam radicale. Il suo baluardo è Ramzan Ka-

La Storia

EMIRATO DEL CAUCASO
Proclamato dal leader guerrigliero Dokka Umarov il 31 ottobre 2007 è la risposta dei combattenti integralisti alla guerra senza quartiere di Mosca contro il passaggio della Cecenia da repubblica autonoma a indipendente (con il nome di Ichkeria) I leader dell'emirato sono stati via via uccisi dalle forze del Cremlino e non sono mancate le faide con altri leader della guerriglia caucasica. L'attuale guida delle milizie islamiche dell'area sarebbe Aslambek Vadalov

Vendette Le vedove nere della Dubrovka, una bimba salvata dalla strage di Belsan e manifestanti islamici a Grozny contro Charlie Hebdo *Getty/Ansa*

STORIA&GEOGRAFIA

IMMIGRAZIONE, UNA BRUTTA PAGINA

» FURIO COLOMBO

IL NON STUDIARE la storia si paga. L'ossessione delle frontiere chiuse come un bene da invocare, pretendere, come la prova del solo buon governo, dilaga . Dimostra che, con il rinnovarsi delle generazioni, la memoria delle guerre mondiali, tutte fondate sulla ossessione delle frontiere (ogni canzone fascista le invocava salde e chiuse e impenetrabili) è così sbiadita o perduta, da non far ricordare l'immenso cumulo di distruzioni e morte. Chi segue i programmi radio in cui gli ascoltatori dialogano col conduttore si rende conto che pochi rari messaggi di solidarietà e di voglia di mondo aperto galleggiano in un mare di astiosi o violenti rifiuti e di percezioni del tutto distaccate dalla realtà. Ciò che è successo a Colonia la notte di Capodanno resta tuttora un mistero. Ma è stato collettivamente archiviato come una prova che la vita del multiculturalismo è difficile e sconsigliabile. E si va nei recessi della predicazione letterale coranica come se fosse utile e possibile fare la stessa cosa con quella, solo in apparenza più tollerante e più mite, delle altre religioni. Quando la Sharia italiana è calata, con il cardinale Bagnasco alla testa, sulle unioni civili che in Italia non s'hanno da fare, nessuno ha notato l'analogia con le implacabili norme coraniche, come se ci fosse, invece, tolleranza e dolcezza cristiana nel rifiutare adozione ai bambini figli di gay. Molte vere o presunte ragioni della tensioni internazionali, si svuotano se diventa chiaro che le lotte più feroci sono dentro le religioni. Corano contro Corano, Vangelo contro Vangelo, Bibbia contro Bibbia. Allo stesso modo è simmetrica la violenza. Una volta messi in moto (e quanti vorrebbero l'attacco violento come mossa preventiva) gli strumenti di morte del mondo civile non sono né più gentili o più blandi di quelli del misterioso e "barbaro". Un immenso lavoro resta da fare, ma senza kamikaze. senza droni, senza caccia precisi come rasoi, tutti impegnati a fare strage di famiglie dette " la popolazione civile". Chi proverà, o anche solo immaginerà un modo senza frontiere e senza barriere al movimento di umani, dopo Obama, e tentando di tenere fuori Francesco?

dyrov, il presidente-dittatore ceceno, musulmano che ha imposto l'ortodossia al limite dell'estremismo ma è fedele a Mosca ed esecutore delle "direttive" di Putin, che lo protegge in cambio della repressione nei confronti dei dissidenti islamici. Su 26 capi di gruppi affiliati all'Isis nel Caucaso, 20 sono stati "neutralizzati" dai servizi: "Il numero degli attentati è stato ridotto di due volte e mezzo quest'anno", ha dichiarato trionfalmente il 15 dicembre Alexander Bortnikov, direttore dell'Fsb.

Del resto il 23 settembre, nel "giorno del sacrificio" (*Id al-Adha*), Putin ha inaugurato la moschea cattedrale di Mosca, costata 150 milioni di euro (90 donati dall'oligarca daghestano Sulejman Kerimov), capace di accogliere 10 mila fedeli, con due minareti che svettano per 72 metri. Chiaro, il messaggio: Mosca non è contro l'Islam, ma contro estremismo e terrorismo. In Russia ci sono 19,6 milioni di musulmani (il 14% della popolazione), di cui 2 solo a Mosca.

L'ISIS, PERÒ, NON ABBOZZA. Il 31 ottobre 2015 l'Airbus A321 della compagnia russa Metrojet, in volo da Sharm el Sheikh a San Pietroburgo esplode e si schianta nel Sinai. L'attentato è rivendicato dalla *Wilayat Sinai*, gruppo egiziano affiliato all'Isis. Il 12 novembre, l'Isis promette, in un videomessaggio cantato in russo, che "molto presto il sangue colerà a fiotti". Il 29 dicembre, in Daghestan, a Derbent, città bimillenaria patrimonio mondiale Unesco, un commando apre il fuoco contro una ventina di giovani, tra i quali 2 guardie di frontiera dell'Fsb. Un morto, 11 feriti. È il primo attacco nel Caucaso rivendicato dall'Isis. 31 dicembre. Nel messaggio di fine anno, Putin augura "belle feste" alle "nostre truppe che lottano contro il terrorismo internazionale, che proteggono gli interessi nazionali della Russia, lontano, all'estero".

Il 2 gennaio 2016, a Sultanhamet, il quartiere di Istanbul più frequentato dai turisti, un kamikaze siriano si fa esplodere: 10 morti, tutti tursiti tedeschi Nell'ambito delle indagini, la polizia turca arresta 3 cittadini russi ad Antalya. Sono daghestani.

TOMTOM

CINQUE SECOLI DI RIBELLIONI

È dalla metà del '500, con Ivan il Terribile, che il Cremlino tenta di sottomettere il Caucaso. Alla fine del XVI secolo gli ottomani conquistano i territori montuosi e si scontrano con gli zar russi. Solo nel 1864 Mosca piega la resistenza. Tolstoj scrisse dei "partigiani" ceceni raccontando le gesta di "Chadzi-Murat".

ELTSIN, L'EX URSS E LA PRIMA GUERRA

Con gli scricchiolii dell'Urss i ceceni votano l'indipendenza in un referendum nell'autunno 1991 ed eleggono il generale Dzhokar Dudayev come presidente. Dal '94 al' 96 l'esercito russo mette a ferro e fuoco Grozny e la repubblica autonoma: oltre 100 mila vittime

L'EX KGB VA AL CONFLITTO

L'occupazione russa dura dal 1999 al 2009. Si contano 50 mila vittime.

IL PERSONAGGIO

Kadyrov "il fantoccio" tiene in pugno Grozny

Chi è

Ramzan Kadyrov, 39 anni, è dal 2007 presidente della Repubblica cecena

2003
Akhmad Kadyrov (padre3 di Ramzan) diventa presidente della Repubblica, dopo esser stato il gran muftì (carica religiosa) del paese

2004
Kadyrov sr. rimane ucciso nell'attentato compiuto nello stadio di Grozny nel giorno della parata della vittoria del 9 maggio

Succede che il presidente ceceno Ramzan Kadyrov voglia confermare quel che si dice di lui: e cioè che è violento, rozzo, brutale. Lo fa intervenendo sul quotidiano filogovernativo *Izvestia* di una settimana fa: "Nel paesino ceceno di Braguny c'è un buon ospedale psichiatrico. Le reazioni furiose dell'opposizione che non fa parte del sistema e dei suoi sostenitori potrebbe essere considerata come psicosi di massa. Posso aiutarli su questo problema psichico e prometto che non faremo economia di iniezioni". Una minaccia. E una promessa. Meglio non scherzarci su, con uno che è spalleggiato da 20 mila uomini armati, chiamati, guarda caso, i *khadirovtsi*, le milizie del suo clan...

ALL'OSPEDALE DI BRAGUNY, negli anni 70, il regime sovietico vi spediva i dissidenti. Gli oppositori, scrive Kadyrov, in puro revival Urss, "devono essere considerati come nemici del popolo, traditori. Devono essere processati per tutte le loro attività sovversive".

In verità, in Cecenia è prassi veder sparire dalla circolazione chi fa troppa opposizione o chi difende strenuamente i diritti umani, in assenza totale di democrazia. Altri vengono ritrovati cadaveri. Le ong, presenti durante le due guerre cecene (1994-1996, 1999-2000), sono quasi scomparse o sono finite sotto il controllo delle autorità. Hanno resistito strenuamente *Memorial* e il Comitato contro la tortura, ma nel 2013 Kadyrov apparve in tv per dire che i volontari delle due associazioni lavoravano con drogati e traditori. I locali del Comitato contro la tortura vennero dati alle fiamme nel dicembre del 2014 e l'associazione è stata classificata, in tutta la Federazione russa, come "agente straniero".

Il giorno dopo la pubblicazione della fatwa di Kadyrov, ci ha pensato Magomed Daudov, presidente della Duma locale, il Parlamento ceceno, ha rincarare la dose. Utilizzando Instagram. Postando la foto di Tarzan, un enorme e truce pastore del Caucaso: "Tarzan odia i cani di razze straniere specialmente americane. Gli prudono i denti ed è difficile tenerlo a bada. È moderatamente paziente ma di recente è molto inquieto", chiosava la didascalia, seguita da un elenco di oppositori accusati di voler scatenare la guerra civile e al soldo di Mikhail Khodorkovsky, l'ex oligarca della Yukos sbattuto nel 2004 in una galera siberiana (ora vive in Svizzera), e del blogger Aleksei Navalny, il più caustico critico del regime putiniano. Una lista di proscrizione: tra i nomi **Ilya Yashin**, braccio destro di Boris Nemtsov; **Aleksei Venediktov**, direttore della radio *Eko di Mosca* (scappato all'estero); **Lev Ponomarev**, forse il più noto attivista russo per i diritti umani; e **Igor Kalyapin**, ex capo del Comitato contro la tortura.

Lanciato il sasso, il Cremlino ha provveduto a smorzare i toni, fingendo di prendere le distanze da Kadyrov: "Bisogna leggere con calma quello che ha detto ed evitare un'escalation di tensione dopo le sue parole", ha minimizzato Dmitri Peskov, portavoce di Putin. Non l'ha presa affatto bene invece Khodorkovskij, che ha incolpato Putin di voler sollecitare i sentimenti dei russi contro di lui e gli ha suggerito di trattenere "i suoi animali domestici pericolosi in gabbia".

> **STIRPE DI SANGUE**
> Per anni gli oppositori sono stati fatti sparire nel silenzio. Ora l'uomo-forte sbandiera i suoi metodi: vanno chiusi in manicomio

Dicono che Kadyrov, il "mastino" di Putin, abbia accumulato troppo potere. Che il Cremlino lo usi per tutelare i russi, e impedire il contagio del radicalismo islamico. Siamo tuttavia al paradosso che la Cecenia di Kadyrov esporta addestratori di combattenti per Daesh: in Siria, in Iraq, nelle cellule terroristiche, a Donestk, il famigerato Battaglione della Morte, altri con Kiev... due sono stati uccisi in Belgio, pochi giorni dopo Charlie Hebdo, e si sospetta avessero avuto un ruolo logistico nella rete jihadista dei fratelli Kouachi, i killer.

MA POI KADYROV ha organizzato una colossale manifestazione (800mila persone su un milione e 250mila abitanti!) contro la copertina di *Charlie Hebdo*, "volgare, immorale e svergognata". Per dimostrare da che parte sta, e che è uomo di sicura fede musulmana. Tant'è che ha imposto una sharia a modo suo. Il vassallaggio totale nei confronti di Putin (dai contorni assai foschi, lo dimostrano le inchieste degli omicidi politici, da Anna Politkovsakja a Nemtsov) è ricambiato con il pesante obolo di 1,3 miliardi di euro l'anno, il 90% del bilancio statale. Con questi soldi il Cremlino ha tacitato ogni sogno di indipendenza: la compagnia russa Rosneft gestisce il petrolio, l'economia locale è risibile: i lavori a disposizione sono quasi tutti nelle strutture pubbliche o in quelle di sicurezza, dove incroci clientelismo e corruzione.

L. C.

Sulle note del Vesuvio

Il cuore della città I vicoli dei quartieri Spagnoli a Napoli *Ansa*

FIGLI DI NESSUNO

Da James Senese a Mario Musella, uno nato da un soldato nero, l'altro da un indiano Cherokee: "Mai conosciuto mio padre, avrei voluto, ma tornò in America quando avevo 2 anni"

Vedi Napoli e poi suoni "Abbiamo creato un genere"

inviato a Napoli

» ENRICO FIERRO

Ogni artista ha una sua creazione che è un po' il manifesto della sua arte, quella presente e quella che verrà. Uno scrittore avrà il suo libro-manifesto, così farà un pittore con un quadro e un musicista con una sua composizione. Il manifesto di James Senese è tutto in una canzone. Gli intenti di quella che sarà la sua musica sono chiari fin dal titolo: "*A musica mia cher'è*". Poche frasi dal testo per capire. "A musica mia cher'è? E vine e fraulella e paste e fasule... a raggia e chi è nato e sta sulo e sulo nun vo restà... o popolo che se fa fottere ogni ghiuorno e cchiù". Vino di contadini e pasta e fagioli. Roba miserabile che i gourmet alla moda schiferanno, cibo dei poveri, di quei braccianti che partivano all'alba per le campagne della Campania Felix e si spaccavano le ossa per ingrassare ' o padrone. La solitudine di chi ha meno del poco per campare e il popolo, quello napoletano, destinato a farsi "fottere" ogni giorno di più. Sempre. Parole di Franco Del Prete, rabbia, voce e sax di James Senese: quarant'anni di musica che non muore mai.

NOTE E VERSI urticanti, fastidiosi, rivoluzionari. Il manifesto di una generazione di "musicanti" napoletani, da Senese a Mario Musella, da Enzo Avitabile a Pino Daniele a Enzo Gragnaniello. Ragazzi con la musica in corpo che un giorno si svegliarono nel pieno di una bufera che rischiava di travolgerli per sempre. "A notte 'o piecoro rorme sotto e cuperte. A notte senza ragione a gente chiure e feneste. Dove guardi? Me so scetate miezzo a tempesta". E' l'inizio parlato di una canzone di James Senes e di Napoli Centrale. Il "piecoro", l'infame, il pauroso, dorme sotto le coperte perché ha paura del mondo, e la gente senza ragione si barrica in casa chiudendo le finestre. E tu, dove guardi? Io mi sono svegliato nella tempesta. Per James la tempesta di una vita si preannunciò con i rumori sordi della guerra. Anna, sua madre, aveva conosciuto un "Buffalo Soldier", un nero americano, James Smith. Se ne era innamorata. Anche lei, in quegli anni di timida pace e vite sotto le macerie, sognava l'America. Dalle campagne di Miano al North Caroline.

Il 6 gennaio 1945, la befana porta a casa di Anna, James, che all'anagrafe viene registrato col nome di Gaetano. "Mio padre non l'ho mai conosciuto. E' stato con me fino a quando avevo due anni. Poi è tornato in America. Mia madre scriveva lettere, gli mandava mie fotografie. Ma niente. Non arrivavano risposte. Ho visto solo le sue foto, ed era proprio nu bello guaglione. Non ho mai potuto guardarlo negli occhi, parlargli, e avrei voluto farlo, ma non porto rancore. Lo capisco. Ho avuto una infanzia felice. Ricordo mio nonno, la sua dolcezza... Mi chiamava Gemmsiello".

A QUEL NONNO che gli fu anche padre, James ha dedicato una canzone. Sax dolente, voce rotta. Racconto di un funerale. Versi da togliere il respiro: "...Dicite a gente che nun e voglie e fior... nun voglio che pure appriess a me cierti fiori anna murì". Non li voglio i fiori, non voglio che muoiano con me. Sangue nero nelle vene. Blues inchiodato nel dna. E razzismo, quello bonario ma non meno feroce dei figli del marciapiede. "Statte zitto 'o niro", mi dicevano quando litigavamo. Ma a me sta cosa di essere diverso non mi ha fatto mai male". La musica, negli anni della gioventù, erano le melodie cantate dalle donne che stendevano i panni nel vicolo, le urla dei venditori ambulanti, qualche radio a tutto volume con le voci di Giacomo Rondinella e Sergio Bruni.

"Poi un giorno arrivò un parente a casa e mi portò la copertina di un 78 giri. Sopra c'era la foto di un negro come me che suonava uno strumento che io non avevo mai visto. E mi disse James, chesta è a razza toia, questa è la tua razza". 'O niro nella foto era John Coltrane. Lo strumento era un sassofono. "Avevo dodici anni, facevo a volte il muratore, il barista, il benzinaio. Avevo un po' di soldi e con mia madre andammo a Napoli, a via San Sebastiano, la strada dei negozi di musica, a comprare un sassofono. Un ministeriale, non aveva tutti i tasti...".

DA ALLORA IL SAX di James non ha mai smesso di suonare. "Suono il sax tenore e soprano, lo suono a metà strada tra Napoli e il Bronx, studio John Coltrane dalla mattina alla sera, sono innamorato di Miles Davis, dei Weather Report e in più ho sempre creato istintivamente, cercando di trovare un mio personale linguaggio, non copiando mai da nessuno...il mio sax porta le cicatrici della gioia e del dolore e della vita". Sono le parole che James ha affidato a Carmine Aymone per "Je sto ccà", un bel libro biografia.

Il dolore, l'assenza del padre. "L'arte – dice sorridendo James – nasce sempre da grandi sofferenza". E dalla voglia di fare cose nuove. "Un giorno – racconta Franco Del Prete, l'inseparabile amico di una vita – vennero da me James e Mario Musella. Dobbiamo fare un complesso, na musica nuova, amma spaccà". Nacquero così, e siamo negli anni Sessanta, Gli Showmen. Certo, prima c'erano stati altri tentativi, altri complessini, come si diceva all'epoca. Nomi ingenui, gruppi nati non a Liverpool, ma fra Buccino e Aversa, "Gigi e i suoi Aster", "Vito Russo e i 4 Conny". Robetta buona per farsi le ossa. Gli Showmen davvero spaccarono. Sul palco James con il suo sax, alla batteria Ciccio Del Prete e lui: Mario Musella che prendeva a mazzate il suo basso Fender. Ma soprattutto, Mario aveva una voce mai vista. Possente. Doppia. Capace di volare dai bassi agli acuti in un attimo. "Mario – e qui la gola di James si stringe – era come me un figlio della guerra. Ma non era niro. Suo padre era un indiano Cherokee. M'è capito? Mario era nu pellerossa...". E fu subito successo. Serate, lunghi tour con il

> *La mia musica è vino di contadini e pasta e fagioli. Roba miserabile che i gourmet alla moda schiferanno, cibo dei poveri, di braccianti*

I punti

1 Nel 1966 James Senese e Mario Musella formano il loro primo gruppo

2 Un anno dopo diventano The Showmen e nel 1968 partecipano al Cantagiro con Un'ora sola di vorrei

3 Nel 1970 Musella prova a giocarsi la carta da solista, muore a 37 anni per una cirrosi

I PROTAGONISTI

MARIO MUSELLA E' morto per cirrosi epatica a soli 37 anni

ENZO GRAGNANIELLO Cantautore napoletano Una voce della città

LUCIO DALLA Ha cantato Napoli che considerava la sua città

FOCUS

Una storia di 50 anni fa

Alleati I soldati americani poco dopo la Liberazione dell'Italia

E' IL 1966. Esattamente 50 anni fa. Jemisiello (Senese) e Mario l'Indiano (Musella) si decidono al grande passo. Un super gruppo tutto loro, insieme ad altri quattro musicisti. Sono nati gli Showmen e, ma allora non lo sapevano neppure gli interessati, il "Neapolitan Power".
Siamo ancora in anni difficili per certi ritmi, per una musica che inizia ad avere definizioni anche in Italia (il beat dei capelloni) ma che difficilmente scalda i cuori dei discografici. Allora bisogna giocare di rimessa, il rhytm&blues va infilato (rifilato) là dove si può, anche tra cuore ed amore, l'importante è che passi. Basti pensare che Demetrio Stratos in quegli stessi anni cantava "Oh Darling" o la ineguagliabile "Pugni Chiusi". Era melodica, ma era già Demetrio, con tutta la sua personalissima dodecafonia.
Così come Musella e Senese pescarono dalle loro origini, il blues,. Origini che nemmeno loro cono0scevano, se non nel Dna, perché i loro padri se ne erano tornati a casa loro.
Chiedete chi erano The Showmen. Forse nessuno lo sa.
Arrivano dopo Renato Carosone e prima di Pino Daniele, ma riescono a fare in pochi anni la storia della musica italiana che verrà.

Cantagiro, presenta Daniele Piombi. "Un'ora sola ti vorrei", "Mi sei entrata nel cuore", "Tu sei bella come sei".

UNA MAGIA CHE però dura poco. All'apice del successo il gruppo si sfalda, Mario Musella vuole giocarsi la carta da solista. La sua è una vita frenetica, sempre con "a musica miezz'o pane". Muore il 6 ottobre del 1979, a 34 anni devastato da una cirrosi epatica. "Quando finì l'esperienza degli Showmen io e Franco Del Prete ci fermammo per un lungo periodo. Avevamo avuto il successo, i dischi avevano venduto milioni di copie, ma non ci bastava. Volevamo fare di più, ma soprattutto volevamo sperimentare cose nuove. Nelle mie vene scorreva sangue nero-americano e sangue napoletano. Il blues e Di Giacomo, le suggestioni arabe e mediterranee che si nascondono nelle melodie napoletane e il mio sassofono. Di una sola cosa ero certo: mai più canzonette...". Nel bel documentario "Canzonette mai", di Carlo Pizzati e Andrea Casadio, il giornalista Raffaele Cascone ricorda quegli anni. "James sperimentava. Venne da me con Franco Del Prete per farmi sentire delle cose. Il sax, la batteria, un insieme di suoni e Franco che recitava dei testi in italiano ma con fortissimo accento napoletano. Diceva cose del tipo, il bracciante della campagna si reca al lavor al sorgere del sol... erano confusi, non sapevano che fare. Allora guardai James e gli chiesi cosa volesse dire, e lui mi recitò quegli stessi versi in napoletano. Chiove o esce o sole che è bracciante a San Nicola ca butteglia chiene e vino tutt'e juorn va a zappà. Campagna, comm'è bella 'a campagna ".

Una storia del beat italiano In alto The Showmen. Sotto Enzo Avitabile, Pino Daniele, James Senese, napoletani e musicisti della stessa generazione *Ansa*

NASCONO COSÌ i "Napoli Centrale". Musica dura e versi che raccontano la realtà. A Pomigliano nasce l'Alfa Sud, nelle campagne braccianti e contadini prendono coscienza della loro condizione, a Napoli spuntano i "Disoccupati organizzati". Manifestazioni con i caschi gialli dell'Italsider in prima fila. Cortei e speranze.

Suono il sax tenore e soprano, lo suono a metà strada tra Napoli e il Bronx, studio John Coltrane dalla mattina alla sera, è stato la mia vita

"Io canto in napoletano – ci dice James – perché la nostra è una lingua blues. Siamo stati l'avanguardia, abbiamo aperto una strada a tutti. Anche a Pino Daniele, il mio fratello Pinotto. Il migliore di tutti, quello che più di tanti altri si è avvicinato alla mia musica. E su Pino voglio dire una cosa, non mi piace che si strumentalizzi la sua immagine, Pino non ha eredi, la sua musica rimane nel patrimonio della cultura napoletana e italiana, ma nessuno può pensare di imitarlo".

ANNI DI SUCCESSO, una produzione discografica sconfinata. Al centro sempre lui, James Senese. "Un musicista esigente", si definisce. Ed è forse per questo motivo che John Turturro nel suo film "Passione" lo ha voluto inquadrare mentre suona nel buio di un night. Solo lui e il suo sax...Tante canzoni anche da solista. Partecipazioni di musicisti internazionali. E tante incomprensioni. Quando pochi anni fa Senese esce con "Maria Maddalena", cantata con Lucio Dalla, la Chiesa si scandalizza. "Rappresentavo San Giuseppe, Cristo e la Madonna così come me li immagino, poveri, straccioni. E Maria Maddalena era una puttana, sotto casa sua c'era la fila di uomini arrapati, che vuonn sfugà. Ma quella canzone era piena di spiritualità, Dalla lo capì, gli piacque e la incidemmo insieme. La Chiesa no, pazienza. Capita a chi è troppo avanti". Napoli, città anarchica e straordinaria, James non l'ha mai abbandonata. Vive dove nacque, a Miano, tra Scampia e Secondigliano, Piscinola e Marianella. "E come potrei? Napoli è tutto, la mia fonte di ispirazione. Basta scendere in strada, sentire un modo di parlare, di raccontare una storia, ascoltare dei suoni che si mescolano nel casino di una strada per avere un'idea". Napoli, James l'ha descritta così in una sua canzone ("Napule t'è scetà"), "na puttana senza libertà...", per il suo riscatto non basta un Masaniello, perché "cu nu Masaniello, nun se cagna 'a società. Ma si song mille cagnarrà". La musica che cambia sempre. La voce graffiata del bluesman che deve essere capace di cantare Viviani, James lo ha fatto accompagnato al piano da quel gigante della musica che è Roberto De Simone, e il rhtytm and blues. Questa è la filosofia del nero-napoletano James Senese. Una promessa anche per il prossimo cd di "Napoli Centrale". "Il titolo è Il mondo cambierà. E' una cosa nuova, potente, faremo concerti in tutta Europa. Non mi fermo mai, suono sempre. Perché io senza la musica non vivo".

Il gruppo **The Showmen erano un gruppo musicale italiano in attività negli anni sessanta e settanta. La musica del gruppo, nonostante l'impronta marcatamente "rhythm & blues" dovuta anche all'ascendenza nordamericana di Musella e Senese, si colloca su temi melodici e rielaborati in chiave moderna come "Non si può leggere nel cuore" e "Un'ora sola ti vorrei". Senese e Del Prete in seguito daranno vita al gruppo jazz-rock Napoli Centrale**

L'INTERVISTA

Pino Strabioli *Da vent'anni riesce a coniugare televisione e teatro. Sempre in punta di piedi. E allo stesso modo vive la propria sessualità*

"Ho cominciato come tutti: ero il giovane amante del regista"

» EMILIANO LIUZZI

Ha fatto quasi tutto in punta di piedi, Pino Strabioli, attore di teatro, conduttore, giornalista, scrittore. Sempre in punta di piedi non ha né ostentato né rinnegato le proprie preferenze sessuali. Forse la prima volta lo fa con noi del Fatto quotidiano, quando dice: "Ho iniziato come tutti, facendo l'amante del regista. Poi siamo stati insieme 16 anni". Alla Rai ha iniziato con Fabio Fazio per poi arrivare alla co-conduzione di Unomattina, prime versioni, una tv molto diversa da quella della sera dove i toni degli interlocutori si alzano sempre di più al calar del sole. Non è dato sapere, e neppure glielo chiediamo, vista la stima e la buona fede, se abbia avuto in questi anni di Rai santi in paradiso. Non sembra, anche se chiacchieravano che Fausto Bertinotti, potente, seppur per un brevissimo periodo, lo apprezzasse molto.

Partiamo dall'ultimo spettacolo: il prete nel Musical Sister Act, tutto esaurito da dover prevedere una tournée.

La prima volta in assoluto in un musical, e non mi aspettavo il successo, perché Sister Act è ormai un fenomeno degli anni Ottanta. Geniale è stato l'inserimento di suor Cristina che ha una bellissima voce, ma soprattutto è popolare in un tipo di pubblico diverso da quello teatrale. E ha fatto avvicinare alle sale i più giovani. Ho visto almeno due o tre generazioni diverse in platea.

In realtà lei ha la faccia da chierichetto. Il prete è un ruolo che le sta bene.

Non era previsto, ma probabilmente è così. Comunque tantissimi anni fa, secoli ormai, avevo già fatto una piccola parte vestito da sacerdote.

Possiamo dire che è un Sister Act è un esperimento di teatro panettone?

Assolutamente. Non è un caso l'essere andati in scena a ridosso delle vacanze di Natale.

Come ha iniziato la carriera teatrale, l'amante del regista davvero?

All'Accademia d'arte drammatica venni respinto. Non riuscii a superare l'esame di ammissione. Probabilmente se non avessi conosciuto Patrick (Rossi Gastaldi, *ndr*) avrei fatto altro. Non l'attore di teatro. Nel frattempo ebbi una parte in una serie firmata da Pupi Avati e dal fratello. E' iniziato così, un po' per gioco e un po' per davvero.

Poi la Rai, giusto?

No, prima feci un passaggio a Tele Montecarlo, l'attuale La 7, insieme a Fabio Fazio e Daniele Luttazzi. Andava in seconda serata, commentavamo le altre trasmissioni. Era un programma molto spiritoso, che poi è quello che piace a me. Nel frattempo facevo anche quello che fa lei.

Cioè?

Mi presentai all'*Unità* con una gran voglia di scrivere. Avevo molti contatti nel mondo dello spettacolo e proposi una serie di interviste. Il direttore e il capo redattore mi dissero che si poteva fare e così iniziai un viaggio fantastico dentro al mondo del teatro, quello che più sentivo nelle mie corde. Ho conosciuto Paolo Poli, del quale immagino parleremo, Luca Ronconi e Mariangela Melato, intervistandoli.

Parliamo subito di Poli: era l'amante anche di lui?

Non scherziamo. Paolo è il mio irrivabile maestro. Fu lui a chiamarmi per uno spettacolo, i Viaggi di Gulliver. Come sua tradizione debuttammo il 2 novembre. Poli è una grandissima santa e una straordinaria puttana.

Adriano Sofri, qualche anno fa, fece il nome di Poli per la presidenza della Repubblica. Come avrebbe risposto?

No, anche se la persona è straordinaria, forse lo meriterebbe anche e io, ovviamente, sottoscrivo. Quella di Sofri penso sia un'intelligente provocazione. Però io sono di parte: lui mi ha fatto debuttare a teatro, mentre io a quell'epoca parlavo di frittate e patate lesse a Unomattina. Mi ha dato il ruolo di protagonista.

Le grandi donne della sua vita chi sono?

Franca Valeri, Piera Degli Esposti e Gabriella Ferri. Ho lavorato con tutte e a modo loro sono sono e sono state dei personaggi grandiosi. Franca è un vulcano, ancora oggi. Dovrebbero darle un teatro, il più importante. Questo Paese ha un po' il vizio di tenere in un angolo i figli migliori. Piera è probabilmente la più brava. E Gabriella... Gabriella è stata un'amica, un'insegnante, è lei che ha cambiato le carte a mio favore. E Poli mi ha messo in ditta con lei. Ne ho persone alle quali devo chiedere grazie. Sicuramente non c'è Bertinotti.

E' facile, oggi, fare teatro?

Dipende. Se non c'è la forza di uno Stabile è tutto molto complicato. I teatri sono in crisi. Alla fine l'esperimento di Luca Barbareschi che ha fatto in modo che l'Eliseo non scomparisse è il termometro di una salute che non c'è. Se non avesse messo lui soldi, impegno e e passione, saremmo qui a contare l'ennesima vittima. Lo dico con il rischio di essere tacciato come uomo di destra. In realtà non esistono più destra e sinistra dal momento in cui non si capisce più dove stia la destra e dove stia la sinistra.

Di tutte i mestieri che si trova a fare qual è il più difficile?

Il teatro mi mette molta ansia. Io sono iper ipocondriaco e tutte le sere, prima di entrare in scena, ne ho una. Mal di testa, male all'intestino, alla schiena. Poi magicamente, appena il sipario si alza, sparisce tutto. Ma è sempre molto difficile.

E in tv?

La televisione in realtà mi tranquillizza. Non ho nessun tipo di attacco di panico. Lo studio televisivo, paradossalmente, per me è tranquillizzante, anche se la diretta può fare male in caso di errore, molto più del teatro dove una via d'uscita, la boa alla quale aggrapparti, comunque esiste sempre.

Uno dei suoi ultimi programmi ha riportato in tv la memoria del teatro: Dario Fo, Franca Valeri, Albertazzi. In prima serata. Un bel rischio, no?

In realtà i due mezzi dialogano molto bene. Flavio Insinna, ad esempio, ci ha dimostrato che un buon attore può fare un egregio intrattenimento senza boria, portando il suo bagaglio in un programma. La televisione ha il dovere d'informare su una grande fetta di cultura in continuo movimento che non è solo quella dei "ricchi e famosi, subito". Dal mio piccolo osservatorio, vedo che la gente ha fame di sapere, di conoscere i vissuti dei protagonisti.

Ha lavorato con tutti i grandi attori del teatro. Forse le mancano Carmelo Bene e Vittorio Gassman.

Vero. Non sono riuscito, sono arrivato un po' dopo. Anche se Bene era un solista.

Prossima avventura?

Ancora in tv. Con quella santissima puttana di Poli.

Biografia
PINO STRABIOLI 53 anni, è attore di teatro, regista, giornalista, scrittore e conduttore tv. Di sé dice: "Ho sempre cercato di lavorare con coerenza, non ho avuto il successo, la grande popolarità come altri. Ho scelto il meglio per me non la carriera per forza"

Amori suoi Dall'alto Franca Valeri, Piera Degli Esposti e Gabriella Ferri, le donne della vita di Strabioli

La prima volta Pino Strabioli e a destra il musical Sister Act nel quale ha recitato nel ruolo di un sacerdote: "Grande esperienza"

UN MESE DI TUTTO ESAURITO

Nel musical Sister Act veste i panni di un prete. "Abbiamo sfidato un tabù e sdoganato il teatro panettone"

IN PRINCIPIO FU UNOMATTINA

"La televisione in realtà mi tranquillizza. Non ho nessun attacco di panico. Lo studio è una vacanza"

All'Accademia d'arte non riuscii a superare neanche l'esame di ammissione. Probabilmente se non avessi conosciuto Patrick Rossi Gastaldi avrei fatto altro

Franca Valeri, Piera Degli Esposti e Gabriella Ferri sono le donne della mia vita. Poi l'incontro con quella grandissima santa e puttana che è Paolo Poli. Unico

LETTERESELVAGGE

Non preoccuparti di lui troverà una taglia 40 tu avrai il tuo grande amore

CIAO SELVAGGIA, mi chiamo Valentina, ho quasi 32 anni, una vita più o meno felice, passata ad inseguire chissà che. Sin da piccolina sono sempre stata bella cicciottella, ti lascio immaginare le prese in giro dei compagni di scuola. Durante l'adolescenza, sempre cicciottella, diciamo che puntavo sulla simpatia. E mi riusciva bene. Mi dicevano sempre : "Mamma mia Vale, che bel viso!". (questa è la condanna a cui siamo sottoposte noi diversamente magre, un semplice "bel viso!" come a dire che il resto fa schifo. Ah già, c'è anche la simpatia.). A 20 anni decido di mollare tutto e parto per i villaggi turistici. Mi sono detta: capitalizziamola questa simpatia. Tutte le animatrici erano molto più carine di me, non avevano mai problemi con la taglia della divisa da indossare, a me toccava quasi sempre prendere quella da uomo. Gli inciuci erano questi: l'animatrice più carina col capo animatore o col capo villaggio, quella abbastanza carina col vice-capo animatore e così via. In base alla bellezza ti spettava l'inciucio adeguato al grado gerarchico equivalente. Neanche a dirtelo, non ho mai avuto storie con colleghi, tranne una volta, ma col dj. Comunque nei villaggi mi sono divertita, puntavo sugli ospiti, gente in vacanza, allegra, che soprattutto dopo una settimana, al massimo due, se ne tornava a casa. Ho lavorato così per sette anni... Estate e inverno... 14 stagioni. Nel villaggio tu animatrice sei quasi una VIP, la gente ti aspetta alla fine di uno spettacolo per farsi una foto, i ragazzini ti chiedono l'autografo, se ti siedi a mangiare con una famiglia a cena, loro si vantano con gli altri vacanzieri dicendo: "Avete visto? Valentina oggi ha mangiato con noi!". Parentesi: non sanno che noi siamo obbligati a farlo. Questo per dirti che avevo molto accresciuto la mia autostima, mi sentivo figa pure con quei 15 kg in più e quei polpacci da calciatore. Dopo 7 anni decido di lasciare i villaggi, volevo provare la vita vera, non quella parallela di un villaggio, dove tutto è bello e la realtà alterata. Decido di andare a vivere da sola e mi ritrovo davvero sola. La gente non mi salutava per strada, passavo inosservata, nessuno faceva più nulla per farsi notare da me. Comincio a deprimermi, mi sento dire che, sì, è normale dopo tanti anni. Mi chiedevo come facesse la gente a vivere così, nell' anonimato, a fare quella vita. Una mia amica un giorno mi dice: "Ti ci abituerai Vale". Selvaggia, mi ci sono abituata. Era diventato di nuovo complicato conoscere ragazzi interessati a me, mi vedevo di nuovo non più come Vale-l'animatrice, ma Vale-la cicciottella con le coscione e il culone. Conosco un ragazzo, 35 anni, lui molto tranquillo, a volte troppo, un po' apatico, mi dicevo che forse era quello che mi serviva, l'opposto di me. La frequentazione va avanti. Ci piacciamo, stiamo bene. A letto... Ecco a letto non c'era chissà quale euforia, lui mi diceva che con me gli veniva di fare così, sesso molto tradizionale, senza chissà quali variazioni. Insomma a letto credo che mia nonna a 70 anni gli dia giù più di quanto facessi io con lui. Un giorno mi dice che a volte ha dei pensieri strani su di noi, come se avesse un blocco. Questi pensieri erano le mie cosce e il mio culo. Mi disse questa frase che credo non dimenticherò mai: "A volte ho paura a guardarti nuda, perché ho paura che ciò che vedo non mi piaccia, allora preferisco non guardarti.". Lui non ha mai avuto ragazze in carne, ma sempre magre, ecco la motivazione del sesso tradizionale. Te lo devo dire che pugnalata è stata!? Atroce, spietata. Tu ora ti aspetteresti che dopo questa cosa io l'abbia mandato a quel paese!? Negativo. Con un bel sorriso, il cuore a pezzi e l'autostima sotto i piedi, cercavo di sdrammatizzare facendogli toccare culone e coscione per fargli capire che non ero obesa, che non ero un mostro. La cosa sembrava apparentemente superata. Senza quasi accorgercene ci siamo ritrovati a convivere. Ero felice, credevo, fino a quando una sera mi dice che non ce la fa. Che con me sta bene, che ho un carattere perfetto per il suo, che non gli faccio mancare nulla, ma che manca il desiderio. E io non potevo farci nulla. Ero grassa, lui non vedeva me, ma il mio culo e le mie cosce. E nonostante avesse provato ad andare oltre, non c'è riuscito. Sto una merda. Mortificata, umiliata. Mi vedo allo specchio e non mi piaccio, invidio (e lo faccio nel senso peggiore del termine) le ragazze con cosce snelle, o comunque più magre di me. E penso che se non riesco a tenermi un uomo accanto, è perché sono così. Nonostante tutto non me la sento di condannarlo, forse perché noi donne abbiamo il brutto vizio di aggrapparci al pugnale che ci trafigge, ma in fin dei conti, penso abbia fatto bene a lasciarmi, non si è voluto accontentare, non gli bastava lo stare bene, cerca la passione. Come biasimarlo?

VALE

CARA VALE, SE LA PASSIONE *travolgesse solo gente col giro-coscia di 50 cm sarebbe davvero un mondo ingiusto. Ti suggerisco di dormire sonni tranquilli. Il tuo ex ragazzo troverà una taglia 40, tu troverai l'amore.*

CIAO SELVAGGIA, TI SCRIVO PER DIRTI che mentre sul Pirellone campeggia la scritta luminosa "Family day", io e il mio fidanzato stiamo convocando amici e familiari per andare in piazza a manifestare per le unioni civili e sai una cosa? Sono fiero della mia famiglia che non solo ha accettato la mia omosessualità ormai 20 anni fa, quando ancora facevo il liceo, ma che lotta con me nonostante sia una famiglia tradizionale. Perché domani in piazza con me e Pietro scenderanno mia mamma e mio papà che stanno insieme da 40 anni senza essersi mai lasciati 5 minuti, mio fratello che ha una moglie e un figlio ed è l'uomo più eterosessuale che conosca, mia sorella che ha un fidanzato da due anni e sogna cinque figli, un mulino e un camino sempre acceso. In piazza c'è la mia famiglia tradizionale d'origine a tenere la mano alla mia famiglia non tradizionale che ho scelto. E sono commosso.

FRANCESCO

QUELLA TUA D'ORIGINE *non è una famiglia tradizionale Francesco. E' una famiglia intelligente. E quelle luci sul Pirellone hanno catapultato una città luminosa e civile come Milano nel buio di un medioevo culturale di cui mi vergogno. Ti abbraccio.*

» SELVAGGIA LUCARELLI

Inviate le vostre lettere a:
il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lucarelli@gmail.com

QUESTO NO

MODE & MODI *Il Padrino di Mario Puzo, se non altro, si metteva lo smoking, invece ora siamo noi a volere imitare una grottesca caricatura del peggior criminale*

La camicia (trash) del "Chapo" il narcotrafficante di tendenza

» NANNI DELBECCHI

L'uomo di tendenza sfida l'incertezza globale": alle *Fashion Week*, le settimane della moda maschile di Firenze e di Milano, gli stilisti se ne sono inventate di tutti i colori, grandi novità che come sempre sono salutate con entusiasmo sui giornali, si vedono una volta in passerella e poi mai più. La vera tendenza della moda globale non abita a Palazzo Pitti o in via Montenapoleone, bensì in un inaccessibile covo della Sierra Madre. Il suo testimonial non è Raul Bova né Russell Crowe, bensì Joaquìn Guzman detto El Chapo. El Chapo, ovvero il re dei narcotrafficanti messicani: è lui l'Uomo Vogue del 2016.

LO È DIVENUTO senza fare né una sfilata, né uno show case; gli è bastata una foto insieme a Sean Penn per lanciare in tutto il mondo la camicia che aveva indosso. La t-shirt nera di Penn non se l'è filata nessuno, la camicia a strisce verticali grigie e turchesi effetto *Postalmarket* di Guzman ha sbancato il sito della Barabas, la ditta californiana che la produce, con un picco di ordini che ha mandato in tilt il portale. Il successo del capo del capo, con quella fantasia vintage oltre il più creativo Lapo Elkann, ha colto tutti alla sprovvista, considerati anche i centoventinove dollari di prezzo, una cifra spropositata se si considera di quale schifezza stiamo parlando.

Possibile che gli spacciatori di morte si siano messi a spacciare anche glamour?

Attori e gangster L'attore Sean Penn insieme al Chapo in un incontro per un film sul criminale

Look che piace Joaquìn Guzman detto El Chapo. È il re dei narcotrafficanti messicani e l'Uomo Vogue del 2016

Apparentemente Guzman non ha niente del top model, nemmeno del top in generale visto che *El Chapo* significa letteralmente Il Corto, proprio come Totò u curtu è il soprannome del suo collega Riina.

Il suo è il fascino del modello che non deve chiedere mai - e bisogna pure stare molto attenti a cosa gli si propone, visto che ha alle spalle diverse decine di omicidi. In più, è di certo un uomo ricercato, ancora più ricercato del Gastone di Petrolini che era ricercato solo dalla polizia (lui invece dall'Interpol del mondo intero); dopo questo primo exploit chissà quanti altri look di tendenza potrà lanciare, completi camouflage del suo esercito privato, spettacolari abitucci d'evasione (di cui è pure un grande esperto), coordinati rossi e blu stile Banda Bassotti.

La moda cerca disperatamente nuove strade senza trovarle e anche i divi di Hollywood non si sentono tanto bene; nell'era di internet e dell'incertezza globale, le uniche star in controtendenza sono quelle del crimine.

SIAMO PASSATI da lord Brummel, il dandy che non voleva farsi notare, ai boia dell'Isis e a El Chapo, gli assassini che non vogliono farsi prendere, ma notare sì, e ci riescono alla grande.

Il Padrino di Mario Puzo, se non altro, si metteva lo smoking, invece ora siamo noi a volere la camicia del Chapo. Dalla banalità del male siamo passati alla pacchianità del male e alla sua prevalenza. Chissà che un giorno non si organizzi una *Fashion Week* anche a Sing Sing.

LA SETTIMANA INCOM

» SILVIA TRUZZI

Bocciati

BENI (E CASSA) COMUNI. Iniziativa del ministro Franceschini: "Non vedo perché per visitare il Colosseo o i Fori si debba pagare un biglietto e per entrare nel Pantheon no. Certo, è una chiesa: ne parleremo con il Vicariato. La mia intenzione è introdurre un ticket, seppure moderato. Oltre a finanziare la manutenzione del monumento, oggi visitato da quasi 7 milioni di persone all' anno, servirà a controllare i flussi dei turisti in tempi così critici". Tassa sull'Isis (e pure sull'intelligenza, nostra).

HORRIRS CAUSA. Le studentesse delle università meneghine (Bocconi, Cattolica, Statale) si stanno sfidando sui social a colpi di foto delle loro grazie (chi punta sul décolleté, chi sul fondoschiena) per sostenere il proprio ateneo. Nessuna ha scelto il cervello: poi si lamentano.

MICHELLE NO BELLE. La Hunziker potrebbe aspettare un terzo bimbo dal marito Tommaso Trussardi (dopo Sole e Celeste, di dieci mesi). Auguri. Parlando della primogenita Aurora, avuta da Eros Ramazzotti, ha detto a Oggi: "Ho sempre sperato di diventare nonna prestissimo. Anzi, di più. Sarebbe

Ministro Dario Franceschini

bello, tra due o tre anni, restare incinte insieme". Povera figlia.

CAMERA SANREMO. Gabriel Garko non vuol essere chiamato valletto. "Sono un co-conduttore, non si è mai parlato di supervalletto, non capisco perché giri questa voce". Infatti, chissà come mai? Carlo Conti, conduttore e direttore artistico, l'ha spiegato in due parole: "A Sanremo per me c'è un 'conduttore' affiancato da 'presentatori', e sono due ruoli diversi ben precisi: il conduttore è quello che porta avanti il programma e detta i ritmi, tiene la regia e il timone del programma, intorno ci sono i presentatori che fanno i lanci". Si attende con ansia l'intervento della Presidenta della Camera Boldrini, sensibilissima alle fondamentali questioni di declinazione: L'onore e il dispetto.

DESTINI MANCINI. Mister Sarri dà del "finocchio" a Mancini, come l'intero orbe terracqueo sa. Dice Mancini: "Ha offeso tanti poveri ragazzi che vengono derisi da gente che pronuncia certe paroline con tanta facilità... poi magari ogni tanto capita che qualcuno si suicidi perché non ce la fa più". Pare che in una conferenza stampa a Firenze – anno 2002 - Mancini, abbia avuto un acceso confronto con un giornalista, chiamandolo "frocio". Come disse il Trap: "Il pallone è una bella cosa, ma non va dimenticata una cosa: che è gonfio d'aria".

Promossi

GRAN MOGOL. Giulio Repetti, in arte Mogol, è

Poeta Per tutti, Mogol

stato nominato commendatore dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha conferito anche al critico d'arte Gillo Dorfles l'onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce" al merito della Repubblica Italiana. Tutto bene i riconoscimenti, casomai il capo dello Stato trovasse il tempo, ci sarebbe anche da salvare la Costituzione. (Titolo: Il mio canto libero)

IL MARMIDONE Se Silvio avesse nominato Lele Mora ai Servizi? E le gite di Bettino in Cina? Oggi accade di peggio, ma tutti tacciono

Come ai tempi di Craxi e Berlusconi Ma senza grandi firme né girotondi

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Silvio Berlusconi spedisce Cesare Previti ambasciatore presso la Commissione Europea. Nomina altresì Lele Mora capo dell'Agenzia dei Servizi Segreti. È un suo amico personale, nonché conclamato esperto in materia: titolare di una società di pierre.

AVETE SUPERATO lo choc? Ancora un'altra notizia: nella famosa missione in Cina, quella che Giulio Andreotti descrive come una gita "di Bettino Craxi e dei suoi cari", la delegazione italiana – tutta intera – dà mostra di sé accaparrando i Rolex. Restate sulla scena, preparatevi a un'altra: il padre di Ugo Intini, braccio destro di Craxi, è vice presidente di Banca Etruria, una delle quattro popolari a rischio fallimento per cui, in una domenica delle ferie natalizie, Craxi riunisce il Cdm e fa votare un decreto di salvataggio.

Siete ancora nello choc? Tenetevelo.

Tutto questo è successo. Solo che c'è Matteo Renzi. E non ci sono più né Craxi e neanche Berlusconi. Sollevatevi pure dallo spavento. Così si fa e così piace. Sono solo asole, a cui fanno seguito i bottoni: un articolo di Claudio Magris, sul *Corriere della Sera*, ancora non s'è visto; neppure uno di Curzio Maltese su *Repubblica*. Di Girotondi, poi, manco a parlarne.

Tutto questo succede e nessun titolato a dire, fiata. "Vada a farsi fottere" ruggì Massimo D'Alema ad Alessandro Sallusti. L'uno stava di fronte all'altro. In un confronto duro, davanti alle telecamere. Renzi, boy scout qual è, non le dice parolacce. Risolve alla radice: si sceglie gli interlocutori. E la sinistra – quella intellettuale, soprattutto – fa il resto: gli apparecchia l'omertà.

Le asole, dunque. Berlusconi, si sa, aveva tutti i difetti tranne uno: la cattiveria. Ed è, questa – al contrario – la prima virtù di Matteo Renzi. Anche Bettino Craxi aveva tutti difetti, tra i quali – ma era una virtù – il gusto sadico di mettere alla prova il servilismo del prossimo. Gli editorialisti del *Corriere* andavano fin sotto il palco disegnato a forma di piramide da Filippo Panseca, gli dicevano – "Bravo segretario, hai fatto un gran discorso" – e lui li fulminava così: "Scrivilo!".

Scrivilo, diceva Craxi. La sfacciata novità del controllo totale dell'informazione era una vergogna impossibile e Bettino – burbero e romantico – assaporava il presagio della catastrofe senza il più urgente dei difetti: la cattiveria.

E', la proverbiale cattiveria, la qualità che tutti riconoscono a Renzi, il requisito necessario – mancato ai suoi predecessori – sulla strada del possesso intimo degli italiani. Bettino e Silvio, a differenza dell'attuale leader del Partito Democratico, pativano uno svantaggio: l'opposizione di metà Italia addestrata, a sua volta, all'esercizio critico, alla libera circolazione delle idee e alla discussione più feroce.

I BOTTONI, QUINDI. Basti pensare a cosa fu *Repubblica*: quella di Eugenio Scalfari prima, quella di Ezio Mauro dopo. Fu un passaggio di testimone: uno a far guerra a Craxi, l'altro a Berlusconi. E basti vedere già cos'è non il *Tg1* – appaltato alla maggioranza, qualunque essa sia – ma ogni altra plaga dell'editoria dove firme, testate, taccuini e telecamere sono solo sugheri chiamati a galleggiare.

Ancora uno spavento: la superiorità morale è sospesa a divinis. Muta sta la sinistra. Aspetta un Rolex.

QUESTO SÌ

FALSI TRIONFI *La meritocrazia è il feticcio dell'Occidente in declino. Restano i senza meriti, i personaggi di un autore che dice: "Tutti gli uomini lo sono, però non lo sanno"*

La rivincita letteraria dei sempiterni perdenti di Malamud

» DANIELA RANIERI

Si alzano grandi i fumi del merito, sulla cui pira sono state sacrificate velleità, ambizioni, diritti. La meritocrazia è stata il feticcio ingannevole dell'Occidente in declino, l'utopia delle classi dirigenti di potersi scegliere chi dovesse condividere il loro potere. E noi ci abbiamo creduto, a questo sogno di uguaglianza. E dunque avanti tutta una genia di fortunati, di dotati, di favoriti dalla sorte e da buone scuole e frequentazioni. Occultando il suo razzismo, la fandonia ha innalzato i vincenti e sepolto i vinti. E qui poi si è visto che idea del merito avesse l'attuale classe dirigente di quarantenni miracolati dalle amicizie giuste e dai traffici dei padri.

Nel frattempo affondava il mondo dei privi di meriti. L'uomo senza qualità è diventato legione: una generazione di inattivi che resta sulla soglia del futuro. La devianza che era del singolo (ce l'hanno raccontata all'inizio della "civiltà" Dostoevskij e Musil) si è fatta regola.

Gli esclusi perderebbero tutti i test composti dalle élite per metterli in classifica. Ricordano ai personaggi dei romanzi di Alberto Savinio: "impartecipi", scomodi nelle stanze d'albergo in cui arrivano di sera, con la pioggia sulle spalle, e nessuno a cui telefonare. Capaci solo di mantenere "quei minimi contatti con la vita senza i quali un uomo rimarrebbe immobile come un albero".

Non conoscono la grinta dell'impresa, non possono permettersi il rischio, non vogliono avviare start-up. Subiscono la fatica con pazienza ottusa, senza eroismo. Somigliano ai perdenti di mezzo secolo fa raccontati da Bernard Malamud, il grande scrittore statunitense di cui *minimum fax* sta lodevolmente pubblicando l'opera omnia. Al suo Morris Bober, l'ebreo newyorkese de *Il commesso* che tira avanti una bottega di alimentari con disperata dignità. Al Kessler de *Il lamento funebre* (racconto de *Il barile magico*), "ex selezionatore di uova" che "viveva in solitudine con la pensione della previdenza sociale", sfrattato per delitto di asocialità. Come quei *loser* colpevoli di non nutrire la macchina tritacarne del sogno americano, gli attuali perdenti sono estranei alla crescita promessa dai nuovi unti dal merito. Mai conoscono il successo, né il denaro. Se li sfiora forse la grazia, è un fulmine che li ustiona, senza spingerli a scalare le vette stabilite dal neo-liberismo arrogante.

Nell'epoca dei talent show, non hanno il feticismo della gara, non sentono la competizione se non come coscienza della loro impotenza di fronte al grande ululato dei vincenti di tutto il mondo. Rinunciano alla vita, chiusi nella loro Fortezza Bastiani, prigionieri di un incanto che è l'esatto speculare del nostro, rampante e gagliardo. Ci disturba la loro esistenza, e nelle statistiche sono numeri che fingiamo di ignorare. Nei romanzi di Malamud i perdenti sono ebrei, simboli di un'umanità marginalizzata e umiliata dalla Storia. Il loro povero destino ci riguarda, perché, dice Malamud: "Tutti gli uomini sono ebrei, solo che non lo sanno".

Volti di un'epoca Nella foto, Bernard Malamud. L'autore, di origini ebraiche, è vissuto tra il 1914 e il 1986

Legioni di esclusi Bernard Malamud è uno scrittore statunitense. Minimum fax sta pubblicando l'opera omnia

LE PAGELLE DEI POLITICI

» VERONICA GENTILI

Bocciati

SCARICHI PARLAMENTARI "Questa maggioranza la raffiguro con due rubinetti. Quello a sinistra gocciola di continuo: un giorno va via Civati, l'altro Cofferati. E noi lasciamo che vada da sé. L'altro a destra, perde pure: con Giovanardi, Quagliariello e gli altri ex Ncd che ci hanno ripensato. E sa, un rubinetto di qua, un rubinetto di qua, trovare un idraulico in questo Paese non è facile...". Ha detto bene Denis Verdini: lui e' ufficialmente diventato l'idraulico di Renzi: come se ne intende lui di impianti di scarico nessuno mai. E' per questo che dal Pd viene questa puzza di fogna.
Voto: voto 4

L'idraulico Il renziano Denis Verdini

PRIMARIE VERTICALI Per carità, che la coerenza sia la virtù degli imbecilli è teoria condivisa, ma da questo ai comportamenti schizofrenici dovrà pur esserci qualcosa in mezzo. Sel ha deciso di non partecipare alle primarie per il sindaco di Roma dopo la scelta del Pd di candidare Roberto Giachetti. "Giachetti penso sia una persona capace, non ci convince però lo schema di gioco. Il fatto che la sua candidatura sia nata dentro una verticale ripida tra Renzi e lo stesso Giachetti a noi non convince, come non ci convince riportare a Roma il partito della nazione", ha dichiarato Massimiliano Smeriglio, vicepresidente della regione Lazio. Bizzarro dunque che la stessa Sel partecipi invece alle primarie di Milano dove Giuseppe Sala incarna alla perfezione, basta guardare i suoi trascorsi politici, il candidato della nazione. O forse sara' che la candidatura di Sala e' nata dentro una verticale scoscesa?
Voto: Voto 5

Il candidato Roberto Giachetti

QUANDO L'IMPICCATO PARLA DI CORDA "Chi molesta le donne deve perdere il diritto di rimanere in Italia. #vicinialledonnedicolonia", twitta Alessandra Mussolini. Sacrosanto. Dunque, per rimanere insieme al marito che ha patteggiato un anno di reclusione per prostituzione minorile, anche alla Mussolini toccherà trasferirsi all'estero.
Voto: voto 2

Impiccateli Alessandra Mussolini

LA DOPPIA VITA DI ADELE Dove si ferma la fantasia arriva la realtà. Adele Gambaro, ex senatrice del M5S, espulsa a causa di dichiarazioni ritenute lesive per il Movimento e poi passata al gruppo misto, è approdata nientepopodimeno che in Ala, il gruppo di Denis Verdini. La Gambaro e' il frutto politico delle radiazioni di Chernobyl : unico caso di qualcuno che nasce tondo e muore esagono.
Voto: voto 0

Promossi

SPERANZA E MEMORIA Davanti alle notizie emerse sulle mirabili frequentazioni di papà Boschi, nel Partito democratico, è scattata un'amnesia collettiva circa i pareri avuti in passato sugli stessi soggetti. Per fortuna a Roberto Speranza la memoria non fa difetto: "Ricordo tra l'altro che, nella scorsa legislatura il Pd votò la mozione di sfiducia all'allora sottosegretario del Pdl Giacomo Caliendo proprio perché il suo nome compariva nell'inchiesta sulla P3 che coinvolgeva il faccendiere Carboni". Nella rimozione collettiva a comando, c'e' qualcuno che si ricorda di non dimenticare.
Voto: voto 7

LA LIBROMANTE A scuola di futuro con Daniel Goleman e Peter Senge. Per gli scorpioni invece un illuminante Moravia

» CAMILLA TAGLIABUE

Gemelli: sii meno frenetico e coltiva uno solo dei tuoi talenti alla volta

ARIETE – "Omnia vincit amor, si usa ripetere. Ma non facciamoci troppe illusioni". Sei sicuro di avere un Diritto d'amore? Se sì, leggi Stefano Rodotà (Laterza), senza farti troppe illusioni; se no, datti da fare a conquistare un diritto e un amore, illudendoti pure su entrambi.

TORO – Chiacchierone come sei, certo non ti mancano gli argomenti per le tue allegre Conversazioni (Adelphi): "Come va, Joseph? Stai perdendo peso?". "Non saprei. Di sicuro sto perdendo i capelli. E la testa".

Attenzione a non finire decollato come il poeta Iosif Brodskij.

GEMELLI – "Letteralmente, nella società moderna, un 'esperto' è qualcuno che sa molto su poco": sii meno frenetico e coltiva un solo talento alla volta. Ora puoi staccare qualche giorno dal lavoro e andare A scuola di futuro con Daniel Goleman e Peter Senge (Rizzoli).

CANCRO – Non aver Paura dei morti: "Tra i toradya di lingua bare, i parenti, ritornando dal funerale, si immergono in barili pieni d'acqua, indubbiamente per sfuggire agli spiriti". Affoga i fantasmi, specie quelli del cuore, nella vasca da bagno, lo dice James G. Frazer (il Saggiatore).

LEONE – La tua spasimante "non ha proprio l'aria di una camionista. Sembra una nobildonna": quindi, come tale, devi trattarla, anziché farti rincorrere vanitosamente. Se non segui il consiglio di Mo Yan, potresti ritrovarti solo e infelice nel Paese dell'alcol (Einaudi).

VERGINE – Ti senti come il protagonista di È tutta vita di Fabio Volo (Mondadori); ti senti "una somma infinita di piccoli compromessi, di risposte 'dovute' più che 'volute', e adesso non trovi più la strada di casa". Quindi cambia casa.

BILANCIA – "Sono una persona diversa". "Accidenti. E quando è successo?". "Sta succedendo ora. Cerca di restare al passo". Chi non ti segue non ti ama: evita però ti tirargli dietro il libro-mattone di Gregory David Roberts, L'ombra della montagna (Neri Pozza): 1086 pagine per 790 grammi.

SCORPIONE – Per Alberto P., in arte Moravia, Se è questa la giovinezza vorrei che passasse presto (Bompiani): "La sola volta che l'ho vista avevo 38 di febbre per l'eccitazione e pur parlando battevo i denti", scrive a proposito di una ex fidanzata. Tienitene alla larga anche tu.

SAGITTARIO – "Più apprezzavo quello che avevano fatto quelle donne, meno mi sentivo fiero di quello che avevamo fatto noi, con tutte le nostre qualità virili": se sei un uomo studia Terradilei, l'utopia femminista di Charlotte Perkins Gilman (La vita felice). Se sei una donna, regalala.

CAPRICORNO – In Ancóra (Marcos y Marcos), Hakan Günday chiede: "Ti ricordi i libri che hai letto da piccolo? Le storie coi castelli circondati da un fossato? È questo che ti occorre!". Tu sei una fortezza, ma ora devi costruirti intorno un fossato: come coccodrilli usa chi sai tu.

ACQUARIO – La stagione del tuo compleanno promette Il grande futuro, come il romanzo di Giuseppe Catozzella (Feltrinelli): "Gli occhi brillavano come quando fiutavano un pericolo: qualcosa che lo esaltava". Sfrutta gli imprevisti e trai vantaggio dai pericoli.

PESCI – "Avevo perduto Modestine. Fino a quel momento avevo pensato di odiarla; ma, ora che se n'era andata, oh, che differenza per me!": di chi sta parlando Tino Franza In cammino con Stevenson (Exòrma)? Di un'asina: tieniti stretta la tua, o la rimpiangerai amaramente.

Energia e tutele

10% **Il margine d'errore, la cosiddetta "tolleranza tecnica", concessa in laboratorio** *sulle analisi e le prove di prodotto. È previsto dalla normativa europea per molti prodotti di largo consumo per l'illuminazione e su tantissimi elettrodomestici*

Il lato oscuro della lampadina In Europa si imbroglia sui test

L'associazione dei consumatori: "Risultano sovrastimate le prestazioni effettive"

» BARBARA CATALDI

Dopo il *dieselgate*, che ha travolto Volkswagen e rischia di trascinare con sé anche Renault, in Europa è scoppiato il *wattgate*: lo scandalo delle lampadine omologate con test di laboratorio che certificano le loro prestazioni migliorandole notevolmente rispetto alla realtà. E ovviamente ingannando i consumatori. A non dire la verità su consumi e luminosità dei propri prodotti sarebbero un po' tutti i marchi più famosi d'Europa, da Ikea a Philips, fino a Osram, soprattutto quando si parla di lampadine alogene.

L'ACCUSA è partita dall'Associazione dei consumatori svedesi, *Sveriges Konsumenter*, ed è stata rilanciata nelle ultime settimane dal quotidiano britannico *Guardian*, ma riguarda tutto il settore, compresi i più tecnologici Led o le cosiddette lampadine a risparmio energetico (le compatte fluorescenti a spirale). Soprattutto, danneggia tutti gli europei, compresi gli italiani.

I test svedesi, realizzati tra il 2012 e il 2014, hanno evidenziato in alcune lampadine alogene una discrepanza notevole tra i dati riportati in etichetta e watt e lumen effettivamente consumati ed emessi. Nella lampadina *42W Airam* la differenza è arrivata al 25%, nella *28W Philips* la luminosità reale era più bassa del 24%, nella *70W GE* del 20%, mentre nelle lampadine Ikea da 53W e 70W le performance erano inferiori del 16%, tanto che il colosso svedese ha immediatamente comunicato di aver eliminato dagli scaffali i prodotti incriminati.

Secondo Legambiente, il ritocchino grafico costa ai consumatori europei circa 2 miliardi all'anno in più in bolletta. Eppure la bugia in etichetta, entro certi limiti, è tollerata persino dai regolamenti europei e naturalmente difesa da una parte dell'industria. La normativa, infatti, tollera nei test di laboratorio eseguiti per l'omologazione di molti prodotti di largo consumo, come le lampadine appunto, e come tantissimi elettrodomestici, anche energivori, un margine di errore che arriva fino al 10%. Così la cosiddetta tolleranza tecnica, quella variazione tra i dati dichiarati e quelli misurati dalle autorità di controllo, che dovrebbe garantire l'industria dagli errori involontari di misurazione finisce col danneggiare in modo sistematico e forse volontario i consumatori.

La tendenza dei produttori a dichiarare in etichetta dati che poi vengono regolarmente smentiti dalle prestazioni delle lampadine è confermata anche dalla ricerca *PremiumLight*, finanziata dalla Commissione europea e realizzata in Italia con la collaborazione del dipartimento di energia del Politecnico di Milano. Lo studio, che si è concluso circa un anno, fa ha testato 80 modelli di lampadine compatte fluorescenti e Led in vendita in tutta Europa. Anche questa volta un modello su 3, tra quelli messi alla prova, ha evidenziato una differenza considerevole tra quanto dichiarato sulla confezione e l'efficienza reale. Il test, però, ha dimostrato che scegliendo il prodotto giusto è possibile risparmiare. Se per una lampadina a incandescenza da 60 watt, ormai andata in pensione, in 10 anni, spendevamo 130 euro tra energia elettrica e acquisto, per un'alogena di pari potenza nello stesso periodo sborsiamo 102 euro, per una Cfl 37 euro, mentre per un Led 34.

LE PIÙ CONVENIENTI, quindi, sono compatte fluorescenti e Led. Ma se per le prime, all'inizio, dobbiamo investire meno - una lampadina a basso consumo da 14 watt costa circa 3,50 euro - per le seconde dobbiamo mettere a bilancio anche 10 euro. Perché tanta differenza? La risposta è nell'efficienza luminosa, che si misura in lumen per watt, e nella durata. Una Cfl di questa potenza arriva a circa 50 l/W, mentre un LED equivalente sfiora i 70 l/W. Inoltre la prima dovrebbe durare 10 mila ore, la seconda 30 mila. Visto che a livello economico le due tecnologie più avanzate si equivalgono, prima di scegliere una lampadina nuova è bene tenere a mente che i Led si accendono all'istante, mentre le compatte fluorescenti hanno bisogno di tempo per scaldarsi ed esprimere tutta la propria luminosità; i Led, inoltre, emettono una luce regolabile e quindi sono quasi sempre compatibili con il dimmer; non contengono mercurio a differenza delle Cfl, anche se in entrambi i casi non possiamo smaltirle nel secchio dell'indifferenziata, ma portarle all'isola ecologica; infine i Led hanno una resa cromatica migliore, cioè ci permettono di vedere i colori degli oggetti in modo più simile alla realtà. Per verificarne la qualità, controllate sulla confezione il numero associato all'indice Ra. Il valore massimo è Ra=100. Un Ra di 80 è accettabile, sopra ai 90 è molto buono.

L'ultimo elemento da tenere presente prima dell'acquisto è la temperatura di colore espressa in Kelvin (K): tra 2.700 e 3.200 K la lampadina ha una luce bianca fredda, mentre oltre i 5.000 K la luce diffusa è fredda.

I NUMERI

2 mld È quanto costa in più in bolletta, ai consumatori europei, l'approssimazione energetica. Il dato è di Legambiente

20% La media della discrepanza tra dati in etichetta e valore delle emissioni per alcuni importanti marchi

80 Ra È il valore minimo accettabile dell'indice della Resa Cromatica: bisogna tenerne conto quando si acquista una lampadina

Lo studio
Vagliati 80 modelli: 1 su 3 non coincideva a quanto dichiarato sulla confezione

---

SANITÀKO Scambi di denaro tracciabili

Salute, arriva l'obbligo della trasparenza

» CHIARA DAINA

Le associazioni di pazienti si sostengono anche grazie ai finanziamenti di Big pharma. Il rischio è che si crei una specie di *do ut des*: l'azienda dà i soldi e il paziente preferisce il farmaco prodotto da questa. Da quest'anno tutte le transazioni finanziare delle case farmaceutiche verso associazioni di pazienti e medici (con nome e cognome se c'è consenso) dovranno essere trasparenti. Le somme versate per la partecipazione a convegni, consulenze, trials clinici saranno pubblicati sui siti web delle aziende. Lo ha stabilito l'Efpia (Federazione europea delle industrie farmaceutiche) a cui aderisce Farmindustria, che ha inserito la clausola nell'ultima versione del codice deontologico. Negli Usa con il *Sunshine act* del 2014 è nato un registro pubblico su cui si annotano scambi di denaro tra industrie e camici bianchi. C'è ancora un nodo irrisolto che riguarda le associazioni di pazienti. La legge 189/2012 prevede presso Aifa un tavolo permanente di monitoraggio dei prontuari terapeutici ospedalieri che coinvolga anche i gruppi di pazienti. Sono passati 4 anni ma Regioni, ministero della Salute e Aifa non lo hanno ancora istituito. C'è da chiedersi perché.

MICRO & MACRO Se l'obiettivo assoluto è la sicurezza dei risparmi e non il rendimento, la fila all'ufficio postale è l'unica via

Buoni fruttiferi e tanta pazienza, come sottrarsi al famigerato bail-in

» BEPPE SCIENZA

Molti hanno paura che il crac delle quattro banche del Centro-Italia sia stato solo un assaggio e che il peggio debba ancora arrivare. Temono prelievi forzosi delle somme sui conti correnti, libretti bancari, conti deposito ecc. al limite anche avendo pochi soldi. In tali patemi d'animo ci sono certo esagerazioni.

Matteo Renzi e il governatore della Banca d'Italia non resterebbero in sella con una ripetizione a breve del massacro dei risparmiatori del 22 novembre. Per cui faranno di tutto per tenere in piedi tutti gli istituti di credito, soprattutto se non minuscoli.

MA COSA PUÒ FARE chi voglia evitare ogni rischio, in particolare avendo sul conto più di 100 mila euro, soglia sopra la quale opererebbe il famigerato *bail-in*? Ebbene, vi sono soluzioni alternative di allocazione della liquidità per cui esso non è previsto.

Per esempio per i soldi prestati alla Coop o ad altre cooperative. Peccato che così si cada dalla padella alla brace.

Ma il *bail-in* è escluso anche per libretti e buoni fruttiferi postali, in quanto emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti, che non è una banca e dunque non è soggetta a tale procedura. Dal canto suo la Posta si limita a collocarli e quindi, nell'ipotesi estrema di un suo fallimento, l'emittente continuerebbe a rimborsarli per altra via.

Ma soprattutto sono garantiti dallo Stato senza limiti d'importo. Anzi, sono i soli depositi a godere di tale garanzia, che non c'è per i conti in banca. Lo conferma l'Associazione bancaria italiana, che nella sua buffa guida "Tu e il *bail-in*" esplicitamente rimanda unicamente ai due fondi di tutela (o garanzia) dei depositi per le giacenze fino a 100 mila euro a testa.

Non è garantito dallo Stato neppure il conto Bancoposta, che è cosa diversa dai libretti postali. I tassi di diversi buoni fruttiferi sono stati abbassati l'11 gennaio e quelli dei libretti sono vicini allo zero.

Ma ciò è secondario, se l'obiettivo assoluto è la sicurezza e non il rendimento probabilisticamente atteso.

PER SOTTOSCRIVERE i buoni postali, bisogna però superare alcuni ostacoli. Occorre necessariamente andare alla Posta, salvo avere già un conto di Bancoposta o un libretto postale su cui operare on line.

Recandosi in un ufficio postale, non serve poi solo pazienza per le code agli sportelli. È richiesta soprattutto una notevole forza di carattere, perché l'addetto farà di tutto per dissuadere il malcapitato risparmiatore dalla sua decisione.

Insisterà infatti per scaricargli sul groppone polizze vita, fondi pensione e altro ciarpame finanziario-assicurativo.

Twitter @beppescienza

I Paesi che hanno detto sì

Unioni Civili

L'Olanda è stato il primo al mondo a dotarsi di una legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso e sui figli adottivi

» A CURA DI EMILIANO LIUZZI

All'Aja 14 anni fa Una svolta mondiale

ANCHE ADOZIONI L'Olanda è stato tra i primi Paesi al mondo, 14 anni fa, ad approvare i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Anche le adozioni sono legali e non esiste alcuna differenza tra le coppie omosessuali e quelle eterosessuali. A seguire l'Olanda, due anni dopo, anche il Belgio che però ha dato il via libera anche alle adozioni nel 2006. la legislazione tra i due Paesi, comunque, in tema di diritti, è molto simile.

Norvegia e Danimarca hanno fatto da apripista

NEL LONTANO 1993 Sono passati ventiquattro anni dal 1993, quando la Norvegia diventò il secondo Paese al mondo, dopo la Danimarca, ad approvare le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Successivamente il Parlamento di Oslo ha approvato i matrimoni. Anche le adozioni sono legali dal 2009. Come la Norvegia, la Svezia ha approvato le unioni civili nella seconda metà degli anni Novanta. Anche con rito religioso.

Inghilterra e Galles La vittoria di Cameron

DUE ANNI FA I primi matrimoni tra persone dello stesso sesso in Inghilterra e Galles sono stati celebrati nel 2014. Le unioni civili erano legali dal 2005, mentre la possibilità di adottare era stata introdotta nel 2002. Disse il premier Cameron: "L'introduzione dei matrimoni civili tra persone dello stesso sesso dice qualcosa sul tipo di Paese che siamo. Paese che continuerà a onorare le sue tradizioni di rispetto, tolleranza e pari valori.

Il Portogallo, sì a metà: le adozioni restano tabù

IN SPAGNA LEGGE DIVERSA Il Parlamento di Lisbona, guidato all'epoca dai conservatori di Anibal Cavaco Silva, ha approvato la legge sui matrimoni gay nel 2010 . Rimane esclusa la possibilità di adottare. In Spagna, invece, parlamento di Madrid ha approvato le nozze gay nel luglio del 2005 e, da subito, le coppie formate da persone dello stesso sesso possono adottare bambini senza nessun problema.

Il Sudafrica e una norma arrivata alla fine del 2006

RITI UFFICIALI E NON Nel novembre 2006 il Sudafrica è diventato il primo e unico Paese africano a legalizzare le unioni gay attraverso "matrimonio" o "partenariato civile". Le coppie possono anche adottare bambini. Diversa ovviamente la situazione negli altri stati dell'Africa dove, in alcuni casi, l'omosessualità è punita anche con il carcere a vita o (casi rari, ma ancora presenti) addirittura con la pena di morte.

Negli Stati Uniti la partita aperta il 21 aprile 1966

FOTO CHE FECE STORIA Il 26 giugno 2015, con cinque voti favorevoli e quattro contrati, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha stabilito che il matrimonio è un diritto garantito dalla Costituzione anche alle coppie omosessuali. Una partita che si era aperta il 21 aprile 1966 quando quattro ragazzi appartenenti alla Mattachine Society, una delle prime associazioni per i diritti gay degli Stati Uniti d'America, non venne servito da bere in un pub.

Islanda, capo di governo dichiaratamente gay

UN PICCOLO RECORD I matrimoni gay sono stati approvati all'unanimità dal Parlamento di Reykjavík nel 2010. Le adozioni, invece, sono legali dal 2006. Una sorta di percorso inverso, accaduto però in molti altri Paesi. Subito dopo la legge, il primo ministro Jóhanna Sigurdardóttir, primo capo del governo al mondo dichiaratamente omosessuale, ha sposato la sua compagna. Un piccolo record di cui gli islandesi vanno fieri.

Il sì della Nuova Zelanda "Che gli altri ci seguano"

RECORD DELL'ASIA PACIFICA La Nuova Zelanda è statop il primo Paese dell'Asia Pacifica ha autorizzare le unioni omosessuali nel 2013. "Speriamo che questo aiuti altri Paesi a fare lo stesso e mostri ai neozelandesi che tutti al mondo sono degni di sposarsi, qualsiasi sia la persona che amano", disse il reverendo Matt Tittle della Chiesa unitaria di Auckland dopo aver unito in matrimonio Tash Vitali, 37 anni, e Mel Ray, 29 anni.

Anche il Sudamerica cambia in largo anticipo

BRASILE E ARGENTINA Il 15 luglio 2010 l'Argentina è diventato il primo Paese sudamericano ad approvare il matrimonio gay e le adozioni da parte di omosessuali. A seguire una legge molto simile è stata adottata in Uruguay. In Brasile invece i matrimoni tra le persone dello stesso sesso sono stati approvati per legge nel 2013 senza particolari opposizioni. nel paese sono legali anche le unioni civili che erano permesse già dal 1999.

L'Italia senza diritti come Grecia e Bulgaria

FANALINI DI CODA Italia, Grecia, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Bulgaria e Romania: sono solo 8 (su 28) i Paesi Ue che a oggi non prevedono nessun tipo di tutela per le coppie omosessuali. Tutti gli altri hanno detto sì a matrimoni o unioni civili. I danesi hanno dato l'esempio, venticinque anni fa, quando primi al mondo celebrarono le «partnership registrate». I matrimoni invece arrivarono nel 2001 in Olanda.

OBITUARY Con la scomparsa di Gianna Vitali una certa Milano saluta uno dei suoi storici punti di riferimento

Perde la sua anima la libreria per ragazzi più grande d'Europa

» GIULIA ZACCARIELLO

A chi le domandava perché, più di quarant'anni fa, avesse deciso di aprire una libreria pensando esclusivamente ai bambini, dava una spiegazione semplice: "Da qualche parte bisognava pur cominciare a cambiare il mondo e quella parte non poteva che essere quella dei più piccoli". Ecco, è conservata in questa frase l'inizio e la fine della storia di Gianna Vitali, compagna di vita e di lavoro dello scrittore per ragazzi Roberto Denti, e con lui fondatrice nel 1972 della Libreria dei ragazzi di Milano, prima in via Unione poi in via Tadino. Non una libreria qualunque la loro, ma la prima del genere in Italia e una delle più grandi in Europa.

Un'isola colorata e avventurosa per bambini, una fonte di ispirazione per autori, un luogo di incontro e confronto genitori e insegnanti. E una piccola rivoluzione nel mondo dell'editoria per l'infanzia. Oggi, a tre anni di distanza dalla scomparsa di Denti, anche "la Gianna", come la chiamavano tra gli scaffali, non c'è più. È morta in Francia, mentre si trovava in vacanza a casa del figlio che il marito aveva avuto dal primo matrimonio, e al quale lei era legatissima. Così la ricorda chi lavorava con lei: "Per tanti anni ha trascorso le sue giornate in libreria, sovrintendendo, consigliando e illuminando tutti con i suoi giudizi a volte sferzanti, sempre precisi e intelligenti. Gianna ci ha lasciato un incredibile tesoro di idee, di passione, di parole mai banali, di progetti continui". Quella di Denti e Gianna Vitali è una storia di amore e di una passione comune che entrambi avevano per la letteratura dedicata ai bambini e ai ragazzi. Potrebbe meritare le pagine di un libro. Si incontrano dall'altra parte del mondo, in Mongolia, nel 1971, e un anno dopo decidono di aprire la libreria. Un azzardo: all'inizio degli anni Settanta non esiste nulla di simile in Italia. Invece funziona e in breve tempo diventa un esempio per altri librai illuminati. In via dell'Unione arrivano ragazzi, genitori e famiglie, vengono organizzati incontri con autori e con esperti. Si discute di fiabe ma anche delle innovazioni della pedagogia. Ad accogliere, ad ascoltare, a chiarire dubbi e a consigliare ci sono sempre loro due, inseparabili e complici. Anche se con caratteri diversi: più impulsivo ed estroverso lui, più mite e riflessiva lei. "Ai ragazzi dobbiamo trasmettere qualcosa noi adulti, poi troveranno la loro strada" spiegava Gianna Vitali. "Ed è importante leggere insieme ai nostri bambini, perché è un momento di condivisione , a cui non possiamo e non dobbiamo rinunciare". Per 40 anni la coppia ha guidato la libreria sempre con la stessa idea in testa, quella che oggi appare scritto a chiare lettere anche sulla pagina online: lettori non si nasce ma si diventa. Ed è per questo che ci vuole l'aiuto dei genitori, della scuola e dei maestri. E, perché no, anche dei librai.

SCRIPTA MANENT

Conflitto d'interessi Domiziano l'aveva già risolto

» ORAZIO LICANDRO

Né duoviri, né edili o questori, né un figlio o nipote, padre, fratello, scriba, o attendente di uno di essi, prendano in affitto o comprino un qualsiasi bene pubblico né tantomeno si aggiudichino appalti pubblici o qualsiasi altro bene venga dato in locazione o venduto nel municipio Flavio Irnitano, né si associno ad alcuno di tali affari; non abbiano una cointeressenza in alcuno di tali affari o in relazione ad alcuno di essi, o si servano di un rappresentante, né facciano intenzionalmente qualcos'altro per trarre lucro. Se qualcuno agirà in tal modo, sarà condannato a versare il doppio di quanto lucrato e ai cittadini del municipio sia concesso di esercitare un'azione giudiziaria popolare" (Legge del municipio Flavio Irnitano, cap. 48).

Nel I secolo d.C., nella piccola città iberica di Irni, l'imperatore Domiziano aveva dato uno statuto che disciplinava dettagliatamente il conflitto d'interessi. Quel che sorprende era il divieto tassativo che i titolari di cariche pubbliche potessero recare vantaggi economici, patrimoniali a se stessi o a propri parenti (figli, nipoti, padre, fratelli...), né direttamente né per interposta persona. È chiaro? Chi governa non deve farlo nel proprio interesse, deve tenere lontano i parenti dalla cosa pubblica e non deve usare la carica per favorire affari e proventi.

Altrimenti dure condanne e azioni popolari per i cittadini danneggiati.

Suvvia, è semplice, se lo stabilirono i principi romani 20 secoli fa, anche per le piccole città, potremmo farlo anche oggi in Italia... sì, se non ci fossero troppe banche e troppi padri, e fratelli e amici, in giro... Oggi!

COSA RESTERÀ...

L'antennista è uno che ce l'ha fatta

» BENEDICTA BOCCOLI

Chi sono quelli che nella vita ce l'hanno fatta? Questo concetto non mi è chiaro. Luca ripete spesso che vuole essere qualcuno, contare e fare cose che contano, tipo lavorare in borsa, diventare importante e vivere alla grande. Si è fatto ricamare le iniziali sulle camicie, lui in realtà si chiama Luca Ginocchi, ma si è fatto mettere L.G.D.M., che sta per Luca Ginocchi di Montecristo, così per darsi un tono.

ANNI80

Si mette l'orologio sul polsino come Gianni Agnelli, ha comprato la Uno Turbo i.e. (iniezione elettronica), vota socialista, legge *Capital* e la sera in discoteca vuole che io mi vesta in modo appariscente, per esibirmi. Dice sempre una frase che io non sopporto, "Chi fa soldi è uno che ce l'ha fatta nella vita e chi non li fa no! Mia cara, è un fatto di obbiettivi raggiunti. Stai buona, Steve Wonderful ah ah ah" Ed io "E perché? Fare l'antennista non può essere un obbiettivo? Qualcuno che nella vita vuole stare sui tetti e vedere i panorami dall'alto non si può sentire realizzato? E poi secondo me chi ce l'ha fatta nella vita è Alexander Fleming che ha scoperto la penicillina, o Antonio Meucci che ha inventato il telefono, quello che purtroppo tu hai in macchina. Per me solo chi è costretto a fare qualcosa che non gli piace, è uno che non ce l'ha fatta nella vita!". E lui "... e allora tu chi sei? Cosa fai per realizzarti? Pensi di avere i numeri per farcela nella vita? Tu non sei nessuno" - "No, purtroppo non sono nessuno, perché sono costretta a fare cose nella vita che non mi va di fare" - "Per esempio?" - "Stare qui a parlare con te, imbecille! Luca Ginocchio di Montecristo... manco fossi conte. Anzi, come dice quel bravo attore comico: "Conde di Mondecristo, vergognati la faccia".

(Ha collaborato Massimiliano Giovanetti)